







BIBLIOTECA DEL POPOLO.

1. Elementi di gram. ital.
2. Elementi d'aritmetica.
3. Il mondo a volo d'ucco.
4. Compendio di cronologia.
5. La storia d'Italia.
6. Sillabario e esero di lett.
7. Geologia.
8. Elementi di astronomia.
9. Compendio di mitologia.
10. Mannaletto del cittadino.
11. Elementi di geometria.
12. Elementi di chimica.
13. Esercizi di calligrafia.
14. Nozioni di musica.
15. Fatti della storia greca.
16. L'igiene per tutti.
17. Storia naturale *Mammif.*
18. idem *Uccelli.*
19. idem *Pesci.*
20. La tenuta dei libri.
21. Storia della repubblica romana.
22. Botanica.
23. Economia pubblica.
24. La storia di Francia.
25. Letture classiche.
26. Esere. er rob. di geometria.
27. Favole in prosa.
28. Errori e pregiudizj.
29. Storia dell'imp. romano.
30. Poesie olassione.
31. Galateo.
32. Italia Settentrionale.
33. Segretario Privato.
34. Compassione per le bestie.
35. Favole in versi.
36. Il medico di se stesso.
37. Morale massa in pratica.
38. Elementi di armonia.
39. Tre veleni.
40. Elementi di disegno.
41. Fisiologia elementare.
42. Esercizi di lett musicale.
43. Italia Media.
44. Elementi di anatomia.
45. Le arti primarie.
46. La ginnastica per tutti.
47. Proverbi scelti.
48. Corrispondenza commerco.
49. Elementi di meccanica.
50. Animali e vegetali velen.
51. Lavori ad ago.
52. Elementi d'agricoltura.
53. Principi di dis. lineare.
54. Elementi di solfeggio.
55. Elementi di algebra.
56. Italia Meridionale.
57. Storia natur. *G. Insetti.*
58. Album di lavori femm.
59. Grandi d'esperienza.
60. L'arte di fabbricare fiori.
61. La cucina igienica.
62. Album di lavori femm.
63. Effemeridi di St. patria.
64. Vocabolario ortografico.
65. Album di lavori femm.
66. Il giardino, l'orto, il frutteto.
67. Ricettarie domestiche.
68. Età della pietra.
69. Un po' di tutte.
70. Età del bronzo e del ferro.
71. Elementi di fisica.
72. Il giovine commerciante.
73. Codice civ. spieg. al pop.
74. Il nuovo Codice di comm.
75. Storia della Russia.
76. Storia della Turchia.
77. Il meccanismo della pubblica amministrazione.
78. Tribunali, Giudici e Sent.
79. Mineralogia.
80. Ajuti che Dio t'ajuta.
81. Dizionario di arti e mes.
82. Esercizi di lett. musicale per istrumenti a fiato.
83. Storia d'Inghilterra.
84. Storia di Germania.
85. Storia della letter. ital.
86. Storia di Spagna.
87. Storia della Grecia.
88. Il contabile per tutti.
89. Storia della pittura.
90. Grammatichetta frano.
91. Centuria d'uomini ill. it.
92. Delitti e pena.
93. Petit manuel de lecture française.
94. Elementi di vettorica.
95. Geografia commerciale.
96. La madre e il bambino.
97. Esercizi d'algebra.
98. Geografia commerciale.
99. Nozioni di calligrafia.
100. Gli uomini d'ill.
101. Storia del popolo Svizz.
102. Storia degli Stati Uniti.
103. Il libro delle società op.
104. Il fattore di campagna.
105. Grammatichetta inglese.
106. Elementi di dis. archit.
107. L'architettura.
108. English reader.
109. Aritmetica pratica.
110. L'arte della calligrafia.
111. Grammatica Spagnola.
112. I Barbari in Italia.
113. Compendio di apicoltura.
114. Il corrotto.
115. Dizionario etto geografico.
116. Della versificazione ital.
117. Nuovi trov. della scienza.
118. Pequeno manual de lectura española.
119. Dizionario etto del sinen.
120. Storia dei popoli scandin.
121. Meteorologia.
122. Storia dei grandi viaggiatori Italiani.
123. Istradamento allo studio della letteratura ital.
124. La scienza del buon Ricar de B Franklin.
125. Grammatichetta tedesca.
126. *Giuseppe Mazzini.*
- 127 e 128. *Giuseppe Garibaldi.*
129. La patria nei canti dei poeti italiani.
130. L'arte del vetro.
131. *Arnaldo da Brescia.*
132. Architettura classica.
133. *Daniele Manin.*
- 134 e 135. Partimenti. *Regole musicali.*
136. Consigli pratici per le famiglie.
137. *Dante Alighieri.*
138. *Raffaele Sanzio.*
139. Grammatichetta latina.
140. *M. Buonarroti.*
141. La Logismografia.
142. *Vittorio Alfieri.*
143. Racconti morali.
144. *Benvenuto Cellini.*
145. Piccola antologia di prose moderna.
146. Il piccolo Pinturo.
147. *Leonardo da Vinci.*
148. Racconti morali.
149. Il problema della Casa.
150. Centuria di donna ill. it.
151. I fiori e il loro subbottico linguaggio.
152. *Alessandro Manzoni.*
153. Ebanisteria.
154. *Carlo Cattaneo.*
155. Torino e i suoi dintorni.
156. Nozioni di Topografia.
157. *Masanietto.*
158. *Giovanni da Procida.*
159. Orofioria.
160. *Francesco Petrarca.*
161. I nostri monti.
162. Napoli e i suoi dintorni.
163. La luce elettrica.
164. Geogr. astron. e fisica.
165. Il mondo antico.
166. *Ugo Foscolo.*
167. Le società cooper. di onna.
168. Le 5 Giornate di Milano.
169. La guida del Coseritto.
170. Roma e i suoi dintorni.
171. I Molluschi.
172. *Cristoforo Colombo.*
173. Elementi di Statistica.
174. *Niccolò Machiavelli.*
175. Storia della Polonia.
176. Mannaletto di Vinicolt.
177. Sommario storico della Guerra e degli Eserciti.
178. Pesi e misure.
179. *Victor Hugo.*
180. Storia dell' Austria.
181. Sociologia.
182. El di Dir. Civ. Positivo.
183. Mercologia.
184. La Guida dell'Agricoltore.
185. Darwin e il Darwinismo.
186. La Contabilità Agricola.
187. Storia d' Ungheria.
188. Gli Agronomi celebri.
189. Manual di Baichicoltura.
190. Moto e Forze.
191. Trattatello di Termologia.
192. L' Eletticità in azione.
193. Storia d' Irlanda.
194. Manual di pollicoltura.
195. Allevamento razionale del bestiame.
196. *Torquato Tasso.*
197. Effemerdi Illustrate.
198. Anatomia umana.
199. Contabilità generale dello Stato.
200. Trattatelle sulle materie tessili e coloranti.
201. Storia della Chimica.

Prezzo d'ogni volumetto, nel Regno, Cent. 15.

Dirigersi all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

80
PROPAGANDA D'ISTRUZIONE

BIBLIOTECA DEL POPOLO

Centesimi 15 il Volume

κοι λος

Storia dell' Austria

NARRATA AL POPOLO

Ogni volumetto consta di 64 pagine di fitta composizione, edizione stereotipa, e contiene un completo trattato elementare di scienza pratica, di cognizioni utili ed indispensabili, dettato in forma popolare, succinta, chiara, alla portata di ogni intelligenza.

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo. — 14.

1885.

VOLUME
180

Si pubblica al 1 e al 16 d'ogni mese.

INDICE

Le origini	Pag. 3
I margravi di Babenberg	» 4
L'interregno austriaco	» 6
La Boemia	» iv
La casa d'Asburgo	» 40
Da Rodolfo I a Massimiliano (1273-1493)	» 42
Massimiliano I	» 46
Da Carlo V a Massimiliano II	» 48
Rodolfo II e Mattia	» 20
La guerra dei Trent'anni e casa d'Austria	» 23
Successione di Spagna e casa d'Austria	» 25
La successione austriaca	» 29
Da Maria Teresa a Francesco II	» 33
Metternich e la sua politica	» 38
Fino al 1848	» 44
Dal 1848 al 1866	» 46
Gli ultimi tempi	» 53
Che cosa è l'Austria	» 56
Tavola cronologica	» 61

STORIA DELL'AUSTRIA

Lo origini.

Nei tempi remotissimi, l'Austria propriamente detta, fu abitata da un popolo di origine celtica, i *Taurisci*, o come furono anche chiamati più tardi, *Norici*.

Dopo la conquista romana, nell'anno 14 avanti Cristo, i Markomani e i Quadi, popoli di origine wenda, venuti dal settentrione, occuparono il paese al nord del Danubio. Una parte della bassa Austria e della Stiria attuale formò la Pannonia con *Vindobona* (Vienna) per capitale.

Il resto della Bassa Austria e della Stiria, colla Carinzia, costituì la Norica.

Ma il territorio di queste due provincie si trovava sul cammino che percorrevano allora le tribù del settentrione nelle loro invasioni verso l'occidente e specialmente verso l'Italia.

Così, appunto all'epoca delle grandi invasioni, quel territorio fu successivamente occupato dai Vandali, dagli Svevi, dagli Eruli, dai Goti, dai Gepidi, dai Longobardi e dagli Avari.

Nel secolo VIII, questi ultimi, che, venuti dagli altipiani dell'Asia si avanzavano continuamente verso l'occidente, incontrarono la spada di Carlomagno che li respinse al di là della Raab.

Da quell'epoca, il paese che si estende dall'Eus alla Raab, divenuto provincia dell'impero di Carlomagno, prese il nome di *Marchia orientalis*, o *Austria*, da austro o oriente, secondo i latini.

Carlomagno popolò queste contrade con colonie tratte dalla Baviera, e vi stabilì dei *margravi* o marchesi, nello stesso tempo che il vescovo di Salzburg era incaricato di sorvegliare tutto ciò che riguardava la Chiesa.

A partire dal trattato di Verdun (843) l'Austria, chiamata anche *Avaria* da alcuni storici, diventò la provincia frontiera dell'impero di Germania.

Ma gli Ungheri che vi facevano continue incursioni, se ne impadronirono completamente nell'anno 900 e ne rimasero padroni fino al 955, epoca in cui l'imperatore Ottone I, mercè la vittoria di Augsburg (Augusta), riuscì a dare alla Germania le sue principali delimitazioni.

Nel 983 l'imperatore nominò margravio dell'Austria conquistata, il conte Leopoldo I di Babenberg.

I margravi di Babenberg.

È da quest'epoca che l'Austria comincia ad avere una storia a sé, distinta da quella dell'impero di Germania, di cui però non era ancora che un satellite.

Leopoldo di Babenberg, che fu il primo margravio ereditario d'Austria, dal 983 al 994, epoca nella quale morì, lottò sempre con coraggio e con buona fortuna contro le incursioni degli Ungheri, e dai suoi contemporanei ebbe il soprannome di *Illustre*.

Gli successe il figlio Enrico I. Sotto di questi, in un documento del 996, apparisce per la prima volta il nome di *Ostirrichi*, cioè *Oestreich*, corruzione del latino Austria.

A Enrico I succedette il fratello Adalberto, che regnò fino al 1050; poi il figlio di quest'ultimo, Ernesto, che regnò fino al 1075 e ottenne dall'imperatore Enrico IV delle lettere patenti così dette di *libertà*, che costituirono il primo dei privilegi della casa d'Austria.

Sotto il regno dell'imperatore Corrado di Hohenstauffen, la Baviera fu tolta a Enrico l'Orgoglioso e data al margravio d'Austria Leopoldo IV, che, insieme agli altri suoi feudi poté trasmetterla al fratello Enrico II Jasomirgott.

Enrico II salì al trono nel 1125, e da principio ebbe a trovarsi involto in qualche contrasto per i suoi possessi.

Ma, appianata ogni difficoltà, il 17 settembre 1156, a Ratisbona, ricevette dall'imperatore Federico Barbarossa il titolo di duca con le due Marche al disopra e al disotto dell'Eus, erette entrambe in ducati.

Inoltre, nell'atto di concessione venne stipulato che il ducato d'Austria sarebbe indivisibile ed ereditario nella linea maschile primogenita della casa di Babenberg; che l'impero non possederebbe alcun feudo in Austria e che il duca non potrebbe essere giudicabile da alcuna corte di giustizia dell'Impero.

Questi privilegi importantissimi dovevano egualmente estendersi a tutti i paesi che i duchi d'Austria potevano aggiungere in seguito ai loro possessi.

Altri fatti importanti segnarono il regno di Enrico II Jasomirgott, tra cui noteremo la parte che egli prese alla seconda crociata, il trasporto della sua residenza e della sua corte a Vienna, che allora per la prima volta prese il titolo di città, e finalmente la fondazione di parecchi monumenti che esistono ancora.

Enrico II di Babenberg morì l'anno 1177 e gli succedette il figlio Leopoldo V.

Questi, nel 1179, ricevette dall'imperatore di Germania Enrico VI, il ducato di Stiria. Ma fu un acquisto dovuto al tradimento.

Infatti, quel ducato fu il prezzo mercè cui il duca d'Austria fece, di nottetempo, arrestare il re d'Inghilterra, Riccardo Cuor di Leone, che tornava da Terrasanta e passava sulle sue terre, e dopo averlo tenuto alquanto prigioniero, lo consegnò all'imperatore.

Sotto il figlio di Leopoldo V, Federico il Cattolico, e più ancora sotto Leopoldo VI (1191-1230), l'Austria godette molta prosperità.

Ma nel 1230 salì al trono ducale Federico II il Bellioso, il quale si trovò subito coinvolto in guerre, specialmente coi Magiari (ungheresi). La fortuna arrise parecchio tempo a Federico II, ed egli era sul punto di farsi nominar re dall'imperatore, quando venuto nuovamente

a fiera guerra coi Magiari, rimase ucciso in battaglia il 12 luglio 1246.

Con Federico II, morto ancor giovane e forte, si estinse inaspettatamente la casa di Babenberg.

L'interregno austriaco.

Il periodo di tempo dal 1246 al 1282 si chiama *l'interregno austriaco*.

In questi trentasei anni, l'Austria fu governata da un luogotenente dell'imperatore, da principio; poi il margravio Ermanno di Bade si impadronì del potere.

Ermanno di Bade morì nel 1250, lasciando un figlio in età giovanissima, Federico — che doveva poi aver la testa mozza a Napoli insieme a Corradino di Hohenstauffen — onde gli Stati delle due Austrie e della Stiria, raccolti, elessero Ottocaro re di Boemia a loro duca.

La Boemia.

È difficile tracciare la storia dell'Austria così distinta da quella degli altri Stati che oggi la formano, e tra cui principalissima la Boemia, senza essere costretti a dir qualche rapido cenno anche di essi.

È a questo punto, pertanto, che noi tratteremo una rapidissima rivista della storia della Boemia, fino all'epoca in cui essa si fonde nella storia dell'Austria.

La Boemia, il cui territorio ha la forma di un vasto e irregolare quadrilatero, ricevette il suo nome da un popolo di origine wenda, i Boiani o Boieni, che al principio dell'era cristiana ne furono espulsi dai Marcomani.

Questi subirono, alla loro volta, da altri invasori, la stessa sorte, ed al principio del sesto secolo noi troviamo stabiliti in Boemia gli Czechi o Tcechi, popolo di origine slava, che vi si è mantenuto fino ai giorni nostri.

Il paese fu allora diviso in una gran quantità di piccoli principati, che, riuniti momentaneamente, formarono una potente monarchia nel 627, sotto il re Samo.

Ma alla morte di questo principe andò distrutta la sua opera.

Le guerre di Carlomagno contro gli Czechi o Boemi, non ebbero però alcun risultato durevole; nell'anno 849, l'esercito dell'imperatore Luigi fu da essi quasi distrutto.

Samo aveva lasciato dei discendenti, e tra questi fu Croc, il quale ebbe molte figlie. L'ultima di esse, Libussa, si fece distinguere per la sua saggezza, ed i Boemi la elessero loro giudice e capo, quando nel 700 morì Croc.

La tradizione racconta che Libussa, chiamata così a governare i Boemi, non solo era donna bellissima, ma di vaste cognizioni e di carattere virile ed energico. Ad essa devesi la fondazione di Praga; e la tradizione popolare narra altresì che Libussa era dotata del dono della seconda vista, mercè cui scoperse le miniere della Boemia.

Prese per isposo un signore boemo, Przemysl di Städtitz, e lo associò a sé nel governo, nel 722.

Dopo la morte del re Samo, la Boemia si era scissa in molte signorie, e aveva perduto il titolo di regno. I discendenti di Samo fino a Wradislao II, si chiamarono semplicemente duchi.

Il cristianesimo fu predicato per la prima volta in Boemia sotto il duca Borziwog I, figlio di Libussa e di Przemysl.

Sempre in guerra con la Polonia o con gli imperatori di Germania, i discendenti di Borziwog I, nel 1092 ottennero dall'imperatore Enrico IV la erezione del loro ducato in reame.

Fino al 1230, il regno di Boemia, quantunque rimanesse sempre nella famiglia di Przemysl, era elettivo; vale a dire la successione doveva avere la sanzione dei grandi.

Nel 1230 il regno fu dichiarato ereditario, e il re di Boemia fu uno dei sette grandi Elettori dell'impero germanico.

Teneva sotto la sua dominazione la Moravia, la Lusazia e la Slesia; e Ottocaro II era sul punto di rendere la Boemia padrona di tutta la Germania, quando fu eletto imperatore Rodolfo d'Absburgo.

Ottocaro il Vittorioso era salito al trono di Boemia nel 1253.

Egli aveva riunito al suo regno l'Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, e aveva fatto conquiste anche in Prussia, dove stabilì il cristianesimo; fondò la città di Königsberg e diventò il più potente principe di tutta la Germania.

Nel 1270 gli venne offerta la corona imperiale ch'egli rifiutò sdegnosamente, trovandola troppo povera cosa per sé. Allora fu eletto imperatore Rodolfo di Absburgo, che aveva servito sotto di lui nelle guerre contro i Prussiani, e gli Ungheresi, ed era suo gran maresciallo.

Secondo l'uso feudale, volle costringerlo a rendergli omaggio. Ottocaro vi si rifiutò.

Allora l'imperatore gli mosse contro con le armi e Ottocaro, vinto e spogliato di gran parte de' suoi Stati, dovette rassegnarsi a rendere omaggio per il suo regno di Boemia.

Tentate nuovamente le armi, fu nuovamente vinto, e perì alla battaglia di Lax nel 1278.

La dinastia di Przemysl si estinse nel 1306, con Venceslao V, nipote di Ottocaro, che dopo essersi fatto eleggere re di Ungheria, fu assassinato a Olmütz.

Da quell'epoca la Boemia fu governata da principi di varia stirpe, tra cui parecchi della casa di Luxemburgo.

Al principio del secolo XV, la Boemia fu sconvolta da ferocissime guerre civili suscitate dalle dottrine di Giovanni Huss e del suo discepolo Girolamo da Praga, precursori di Martino Lutero.

Queste guerre, segnate da episodii atrocissimi, da stragi e da crudeltà inaudite, e tra cui si segnarono i fanatici seguaci di Giovanni Ziska e di Procopio, non furono soffocate che verso la fine del regno di Sigismondo nel 1437.

La Boemia passò allora ad Alberto d'Austria, e nel 1440 a suo figlio Ladislao

Nel 1458 il regno fu affidato a Giorgio Podiebrad, valorosissimo gentiluomo boemo, e nel 1471, con Ladislao II, agli Jagelloni di Polonia.

Ma dopo la battaglia di Mohacz nel 1526, la Boemia ritornò all'Austria nella persona di Ferdinando I, arciduca d'Austria e fratello di Carlo V imperatore.

Da allora in poi la Boemia perdette la sua nazionalità e il trono boemo fu dichiarato ereditario nella casa d'Austria, che tuttora la conserva.

Vedremo in seguito in quali altri avvenimenti ebbe parte notevole la Boemia.

Qui, a maggior chiarezza dei rapidi cenni esposti, mettiamo l'elenco cronologico dei re di Boemia:

Samo	627
Przemysl, duca	722
Borziwog I	894
Spitinhew I	902
Vradislao I	907
Venceslao I	916
Boleslao I	936
Boleslao II	999
Jaromir	1002
Udalrico	1012
Predislao I	1037
Spithinew II	1055
Vradislao II, duca e re	1061-1092
Corrado I	1092
Predislao II	1093
Borziwog II	1100
Swatopulk	1107
Vadislao I	1109
Sobeslao I	1125
Federico	1178
Corrado II	1190
Venceslao II	1191
Enrico Predislao	1193
Vadislao III	1196
Ottocaro I	1197

Venceslao III	1230
Ottocaro II	1253
Venceslao IV	1278
Venceslao V, ultimo della discendenza di Przemysl	1305
Rodolfo d'Austria	1306
Enrico di Carinzia	1307
Giovanni di Luxemburg.	1310
Carlo IV, imperatore	1346
Venceslao VI, imperatore	1378
Sigismondo	1419
Alberto d'Austria	1438
Ladislao il <i>Postumo</i>	1440
Giorgio Podiebrad	1458
Ladislao II.	1471
Luigi d'Ungheria	1516
Ferdinando I d'Austria	1526

La casa d'Absburgo.

Habsburg (in latino *Habsburgum*) è un villaggio della Svizzera nel cantone di Argovia, alla destra del fiume Aar e ai piedi del monte Wülpelsberg.

Il castello di Habsburg (in tedesco *Habiz-Burg*, o rifugio, nido degli avvoltoi) fu innalzato nel secolo XI secondo gli uni da un conte di Altenburg, ma secondo altri, e assai più probabilmente, per quel che risulta da antiche memorie, da Werner, vescovo di Strasburgo.

Ancora in vita, il vescovo Werner donò i suoi domini al fratello Lancelin, che a sua volta li divise fra i suoi tre figli. Morti i due primi senza posterità, il terzo, Werner, riunì le tre eredità e fu il primo che prese il nome di conte di Habsburg.

Il conte Werner morì nel 1096, lasciando per successore il figlio Ottone che visse fino al 1111.

Ottone fu padre di Werner II, che morì verso il 1163, e avo di Alberto I, che dall'imperatore Enrico I ottenne

la contea di Zurigo, e primo portò il titolo di landgravio d'Alsazia.

Alberto morì nel 1199 lasciando un figlio, Rodolfo, governatore d'Uri, Schwitz e Underwald, esecrato per la sua tirannide e crudeltà, e che acquistò la contea di Argovia e la signoria di Lauffenburg.

Rodolfo morì nel 1233 lasciando due figli, Alberto e Rodolfo, che si divisero il dominio paterno e furono entrambi autori di una branca speciale della casa di Absburgo.

Il primogenito Alberto ebbe il castello di Habsburg, coi domini di Argovia e di Alsazia; Rodolfo, il cadetto, ebbe il dominio di Brisgau.

La branca formata da Rodolfo si biforcò in due rami, quello dei conti di Habsburg Lauffenburg, e quello dei conti di Kyburg. Il primo ramo si estinse nel 1408; il secondo finì nel 1415 con un Egone conte di Kyburg e landgravio in Borgogna.

Alberto, il primogenito già accennato, seguì l'imperatore Federico II alla Crociata del 1240 e morì ad Ascalona, lasciando tre figli: Rodolfo, Alberto e Hartmann, di cui i due ultimi non ebbero posterità.

Rodolfo I d'Absburgo, imperatore di Germania, nacque a Limburg nel 1218 e morì a Spira nel 1291. Ebbe per padrino l'imperatore Federico II, e passò la sua giovinezza sui campi di battaglia.

Avendo nel 1240 ereditato i domini paterni, egli si diede tutto alla carriera delle armi, e prese servizio sotto Ottocaro re di Boemia, contro gli idolatri prussiani e contro il re Bela di Ungheria.

Prese parte poi ad altre guerre in Svizzera e in Alsazia; ajutò prima il vescovo di Strasburgo contro i borghesi che gli si erano ribellati, e poi i borghesi contro il vescovo.

Nel 1257 i montanari d'Uri, Schwitz e Underwald lo scelsero per loro capo e protettore. Nel 1265 i cittadini di Zurigo lo elessero loro capitano, dimodochè si trovò spesso impegnato in guerre contro molti signori e città.

Nel 1273 stava appunto assediando il vescovo di Basilea nella sua città, quando ricevette la notizia che gli elettori dell'impero lo avevano chiamato al trono imperiale.

Abbiamo già veduto la guerra ch'egli ebbe con Ottocaro di Boemia, e che terminò col suo completo trionfo.

Rodolfo I volse ogni cura all'amministrazione de' suoi Stati e a migliorare le condizioni de' suoi sudditi.

I nobili, a quell'epoca, chiusi nei loro feudali castelli, erano altrettanti tirannelli, pronti sempre a ribellarsi al loro signore come a saccheggiare città e paesi.

Rodolfo ne domò la turbolenza con la forza, e condannò a morte ventinove signori delle prime case di Turingia. A chi lo sollecitava in loro favore, rispose:

— Costoro non sono nobili, ma ladroni abominevoli, che opprimono i poveri e i deboli e turbano la pace pubblica!

Inoltre fece demolire settanta forti castelli che erano veri rifugi di banditi feudali.

La città di Strasburgo gli eresse una statua.

Da Rodolfo I a Massimiliano.

(1273-1493)

Vinto completamente Ottocaro di Boemia, Rodolfo di Habsburg prese possesso degli Stati del suo rivale, e col consenso dei grandi Elettori dell'impero, li diede in feudo a' suoi figli Alberto I d'Austria e Rodolfo.

Per un accomodamento col fratello, Alberto ottenne per sè solo l'Austria, la Stiria e la Carniola, e diventò così il capostipite di una seconda casa d'Austria, quella d'Austria-Habsburg (1282).

Alberto I d'Austria, dopo la morte di suo padre l'imperatore Rodolfo, tentò ogni mezzo per succedergli nella suprema dignità imperiale. Ma il collegio dei grandi elettori gli preferì il duca Adolfo di Nassau.

Questi però, avendo voluto far atti di autorità che non garbarono agli Elettori, venne da essi deposto e messo finalmente al suo posto Alberto I d'Austria.

Ma Adolfo di Nassau non si rassegnò facilmente alla perdita del trono imperiale, e raccolto un esercito, mosse contro il nuovo imperatore.

Lo scontro ebbe luogo presso Worms, con la battaglia di Gelheim, nella quale Adolfo fu battuto e rimase ucciso per mano del suo competitore medesimo.

Alberto I, ambizioso e tiranno, tentò invano di far passare sul capo di suo figlio la corona di Boemia; non riuscì che a suscitare continue rivolte e a dover star sempre coll'armi in pugno.

Questo primo scacco fu seguito da un altro assai più grave in Svizzera.

Aveva egli mandato colà molte truppe per appropriarsi quei domini che dipendevano dall'impero, e farne l'appannaggio particolare di casa d'Austria.

Gli Svizzeri resistettero colla forza e iniziarono così l'opera della loro indipendenza.

Le truppe e i balivi di Alberto I furono cacciati dalla Svizzera, la quale bandì gli Absburgo dal proprio territorio.

Allora Alberto I in persona marciò contro quei montanari, per sottometterli, ma al passaggio della Reuss fu assassinato dal nipote Giovanni di Svevia, al quale aveva usurpato il patrimonio.

Ad Alberto I d'Austria succedette Federico III detto il Bello, suo figlio.

Non poté ottenere di succedere al fratello Rodolfo sul trono di Boemia, e non fu più fortunato quando aspirò all'impero.

La maggioranza dei grandi elettori conferì la dignità imperiale a Luigi di Baviera.

Venuto pertanto con questi ad aperta guerra, Federico il Bello fu vinto e fatto prigioniero alla battaglia di Mühl-dorf nel 1322, e chiuso in una fortezza ove rimase tre anni.

Intanto gli succedeva nel ducato d'Austria il fratello Leopoldo I.

Dopo tre anni Luigi di Baviera gli restituì la libertà a condizione che rinunzierebbe ad ogni pretesa al trono imperiale, e indurrebbe i suoi fratelli a restituire tutte le terre soggette all'impero, e se essi rifiutassero, si ricostituirebbe prigioniero.

Il fratello di Federico, Leopoldo, protestò aspramente contro questi patti, e dichiarò recisamente che difenderebbe le sue terre e i suoi diritti colle armi.

Federico III allora tornò da Luigi di Baviera, e si ricostituì prigioniero.

A quest'atto di lealtà, Luigi di Baviera, corrispose mandandolo subito libero con grandi feste ed onori.

A Federico III e Leopoldo I, successe Alberto II, detto il *Saggio*.

Rifiutò la corona imperiale di cui papa Giovanni XXII gli aveva offerto l'investitura. Tentò invano di sottomettere gli Svizzeri al giogo austriaco e di riprendere Zurigo.

Ad Alberto II, succedettero Ottone e Rodolfo I, non computando l'imperatore Rodolfo I, e poi il figlio Alberto III, il quale, sfortunato nelle sue imprese militari, si dedicò a far fiorire le lettere e le arti e fondò cattedre di matematica e di teologia nell'Università di Vienna.

Alberto IV detto il *Pio*, abbandonò il potere al fratello Guglielmo per andar a fare un pellegrinaggio in Terrasanta, dopo del quale si ritirò in un convento di Certosini, ove morì, affermasi da alcuni, avvelenato.

A lui succedette Leopoldo II il *Prode*, che morì alla battaglia di Sempach combattendo contro gli Svizzeri, lasciando il trono ducale a Ernesto detto *di ferro*, che governò insieme ai fratelli Guglielmo, Leopoldo e Federico IV.

Nel 1415 l'Assemblea degli Stati deferì il titolo di duca ad Alberto V, e spossessò Ernesto e Federico.

Alberto V duca d'Austria, fu eletto imperatore di Germania col nome di Alberto II, e incoronato re d'Ungheria e di Boemia.

Ricondusse l'ordine e la pace ne' suoi Stati, e si dimostrò amico della giustizia e della moderazione. Morì di

malattia contagiosa nel 1439 in Ungheria, durante una spedizione contro il sultano Amurat II.

Verso il 1400 la casa d'Austria-Absburgo si era divisa in due linee, quella d'Absburgo-Austria propriamente detta, che si estinse nel 1457, e quella di Stiria, che diventò poi la linea principale.

Federico IV d'Austria, nel 1410, si impadronì degli importanti domini del Tirolo appartenenti a Enrico di Ratelberg.

Volendo riprendere l'antico potere sugli Svizzeri, mosse guerra alla città di Basilea; ma dovette concludere una pace della durata di cinquant'anni.

Un altro trattato di pace fu da esso concluso colla Baviera.

Nel 1414 l'imperatore Sigismondo aveva convocato a Costanza un Concilio, allo scopo di mettere un termine allo scisma che travagliava la Chiesa.

Il papa Giovanni XXIII, che non si sentiva troppo sicuro di fronte all'imperatore, prima di recarsi a Costanza volle essere certo dell'appoggio del duca d'Austria, di cui si acquistò il favore con forti somme di denaro.

Ma giunto a Costanza il papa seppe che l'imperatore faceva circondare da' suoi soldati la sala del Concilio.

Allora, invece di prender parte al Concilio, il papa aiutato dal duca d'Austria, fuggì e si ricoverò in un castello di questi.

L'imperatore furibondo mise Federico IV al bando dell'Impero e sciolse i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà.

Troppo debole per poter resistere, Federico implorò il perdono, ma l'imperatore lo spogliò di una parte de' suoi domini, lo tenne rinchiuso in un castello sul Reno, e lo ridusse a tale estremo di povertà che da allora in poi fu sempre chiamato col soprannome di *Borsa vuota*.

Fu allora che gli Stati dichiararono spossessati Federico ed Ernesto *di ferro*, che governò d'allora in poi la Carinzia, la Carniola e la Stiria, e morì giovane, rimpianto dai sudditi per la sua bontà e giustizia — e deferirono il titolo e il potere di duca d'Austria ad Al-

berto V che fu poi eletto imperatore di Germania, dal quale in poi, la casa d'Austria conservò sempre anche il trono imperiale.

Federico V, duca d'Austria e della linea di Stiria, e imperatore di Germania (come tale fu III del nome di Federico) sali al trono imperiale nel 1440.

Nel 1437 cambiò il titolo di ducato dell'Austria in quello di arciducato.

Fu un principe indolente e senza energia, che dedicava la maggior parte del suo tempo all'astrologia, all'alchimia e alla botanica. Era intelligentissimo, ma non aveva solide qualità di uomo politico.

Concepi progetti grandiosi di guerre, e combattè Turchi, Svizzeri, Boemi ed Ungheresi; ma i suoi progetti furono sempre disgraziati ed abortirono tutti per causa della sua apatia.

Aveva assunto la divisa: *A. e. i. o. u.*, cioè: *Austria est imperare orbi universo*. Divisa assurda per la sua incapacità, e che altri doveva realizzare.

Ammogliò suo figlio Massimiliano con Maria di Borgogna, figlia unica di Carlo il Temerario duca di Borgogna.

In quest'epoca cominciarono quelle numerose alleanze... matrimoniali, che hanno tanto contribuito alla grandezza ed alla potenza di casa d'Austria.

Massimiliano I.

Massimiliano I, imperatore di Germania, mercè il matrimonio con Maria di Borgogna, ricevette gran parte dell'eredità del duca Carlo il Temerario, specialmente i Paesi Bassi e la Franca Contea.

Il suo regno fu una serie continua di guerre.

Alla morte di Carlo il Temerario, ucciso alla battaglia di Granson, combattendo contro gli Svizzeri, Luigi XI re di Francia si era impadronito di gran parte del ducato di Borgogna.

Massimiliano prese subito le armi e riuscì a fargliene fare la restituzione. Le sue guerre furono quasi sempre dirette contro la Francia (sotto il re Luigi XII) e contro la Repubblica di Venezia.

La storia ricorda con speciale menzione l'episodio della lega di Cambrai, quando la potente repubblica italiana, sola contro quasi tutta Europa, riuscì a tenere in scacco quella terribile coalizione e a farla dissolvere senza che Massimiliano potesse raccoglierne alcun utile risultato.

Massimiliano non fu molto fortunato nelle sue guerre, anzi fu più spesso battuto che vincitore.

Ma se egli non riuscì a ingrandire i possessi di casa d'Austria colla spada, vi riuscì per altra via, cioè con le credità e coi matrimoni.

Così egli sposò il figlio Filippo a Giovanna di Spagna, detta Giovanna la Pazza, e la figlia Margherita all'infante Giovanni.

Giovanna la Pazza e l'infante Giovanni erano figli del re Ferdinando il Cattolico e di Isabella.

In tal guisa, essendogli premorto il figlio Filippo, ed essendo morto pure l'infante Giovanni, egli pose le basi alla grandezza del nipote Carlo V, figlio di Filippo, ingrandendo così prodigiosamente gli Stati di Casa d'Austria.

Inoltre Massimiliano combinò il matrimonio degli altri due nipoti Ferdinando e Maria con Anna e Luigi figli di Ladislao II, e assicurò così a casa d'Austria anche il possesso dei regni di Boemia e di Ungheria.

La politica dei matrimoni fu d'allora in poi seguita sempre con buon successo dalla casa d'Austria, onde ebbe origine il detto famoso :

• *Gerant alii bella; tu, felix Austria, nube;* • cioè: Gli altri fanno delle guerre; tu, o felice Austria, fai dei matrimoni.

A Massimiliano I la Germania deve buon numero di istituzioni: la Camera imperiale, il Consiglio aulico dell'impero, la milizia stabile, l'organizzazione del servizio postale, ecc. Protesse inoltre scienziati e letterati, poeti e artisti.

Valoroso soldato e avventuriero, Massimiliano però, non solo era uno spirito limitato e non atto alle grandi concezioni, ma era dissipatore, leggero, incostante...

A questi suoi difetti grandissimi, egli dovette spesse volte il cattivo successo che incontrarono le sue imprese.

Da Carlo V a Massimiliano II.

Quando Carlo V sali al trono nel 1519, si trovò alla testa di un impero che era il primo del mondo. Comprendevo la Germania, l'Austria, la Spagna, le sue ricche colonie ed altre dipendenze, come il reame di Napoli, la Sicilia, la Sardegna, ecc., cui più tardi aggiunse anche il ducato di Milano.

Ma siccome egli solo non bastava, nè lo poteva, egli cedette tutta la parte tedesca a suo fratello Ferdinando, il quale poi, in seguito all'abdicazione di Carlo nel 1556, fu proclamato imperatore di Germania, e iniziò la branca tedesca della casa d'Austria-Absburgo.

Filippo II, figlio di Carlo V, ebbe per sua parte la Spagna e le sue colonie, gli Stati italiani e l'eredità di Maria di Borgogna, e fu l'iniziatore della linea spagnuola della casa di Absburgo.

Con questa divisione, la linea tedesca, che oramai rappresentava sola la casa d'Austria, si trovava ridotta ad un dominio ristretto.

Ma, come vedemmo, Ferdinando I aveva sposato la figlia di Luigi II re d'Ungheria, e alla morte di Luigi, l'Ungheria, la Boemia, la Moravia, la Slesia e la Lusazia formarono un importante compenso.

Ferdinando I, imperatore di Germania, procurò che l'impero e i regni elettivi di Boemia e di Ungheria passassero al suo primogenito Massimiliano II; divise poi gli Stati ereditari d'Austria fra lui e gli altri due figli, in modo che a Massimiliano fu assegnata l'Austria, al secondogenito la Stiria, la Carinzia e la Carniola, e al terzo il Tirolo colle provincie esterne.

Così la casa d'Austria si divise in tre rami, di cui quello solo di Stiria doveva durare, e, come vedremo, raccogliere poi in sé, in modo definitivo, tutti i possessi di casa d'Austria.

Notiamo che il ramo del Tirolo si estinse nel 1618, e quello imperiale derivante da Ferdinando I, nel 1619.

Quanto alla dignità imperiale, essa oramai non era più altro che un grado puramente onorifico.

L'impero non era per sé stesso ereditario, ma elettivo.

Ma gli imperatori austriaci riuscirono a eludere questa disposizione, facendo dichiarare i loro primogeniti re dei Romani. Questo titolo bastava ad assicurare loro la successione al trono imperiale.

Ciò durò fino al 1806.

Tentarono pure di rendere ereditari anche i regni di Boemia e di Ungheria, ma non vi riuscirono che per il primo.

Massimiliano II, succeduto a Ferdinando I del quale era figlio, fu nominato re dei Romani nel 1558, re di Boemia nel 1562, di Ungheria nel 1563, e nel 1564 fu assunto alla dignità imperiale.

In un'epoca in cui le lotte per la libertà religiosa cominciavano ad accentuarsi in Germania e a mettere il germe di funestissime guerre, Massimiliano II si distinse per la sua grande tolleranza verso le sette religiose e verso i Luterani; e quantunque inutilmente, egli perorò caldamente presso il governo spagnuolo in favore dei Paesi Bassi, ove il fanatismo della stabilitavi inquisizione era causa di continue rivolte e di repressioni crudelissime.

Ne' suoi Stati, Massimiliano II accordò il libero esercizio del loro culto ai protestanti, e a chi tentava persuaderlo a perseguirli, rispondeva con queste memorabili parole:

« Non è arrossando gli altari di sangue eretico, che si può onorare il Padre comune degli uomini. »

Rodolfo II e Mattia.

Rodolfo II, figlio di Massimiliano II e di Maria d'Austria (figlia di Carlo V), fu allevato a Madrid, in un cattolicismo rigido, austero, quasi mistico, quale doveva essere nell'ambiente che circondava Filippo II.

Nel 1572 fu coronato re di Ungheria e di Boemia, e nel 1576 successe al padre nell'impero.

Inetto, irresoluto, diffidente, superstizioso, ipocondriaco, non seppe che fare tutto il contrario del padre suo, cioè essere crudele contro i protestanti; con che fu causa di molte ribellioni.

Sostenne guerre disgraziate contro i Turchi.

Però in una certa misura, professe le arti e le scienze e accolse presso di sé Tycho Brahe e Keplero.

Rodolfo II aveva un fratello, Mattia, il quale, educato dal dotto Rusbeck, aveva ricevuto una larga e solida istruzione.

Dopo l'avvenimento al trono del fratello Rodolfo, Mattia, divorato da una febbrile ambizione, cercò di togliersi dalla dipendenza del fratello, e, richiestone da alcuni signori cattolici, accettò, nel 1578, il governo dei Paesi Bassi allora in piena rivolta contro la Spagna.

Ma senza alcun valido appoggio, e non potendo togliere nulla all'influenza e all'autorità del principe d'Orange, e vedendosi altresì trattato con diffidenza dai protestanti — che da quell'epoca egli prese in odio profondo — nel 1580 abbandonò i Paesi Bassi e tornò in Austria.

Rodolfo II, il quale si era opposto a che egli si gettasse in quella avventura, lo allontanò dalla Corte.

Pressochè senza risorse, Mattia vegetò oscuramente e miseramente tredici anni.

Ma nel 1593, Rodolfo, trovandosi in una posizione molto difficile, lo tolse da quella oscurità, lo richiamò a Corte e gli affidò il comando di un esercito in Ungheria.

Nel 1595, per la morte del fratello Ernesto, Mattia di-

venne erede presuntivo della Corona, e fu nominato governatore dell'Austria.

Allora egli scelse per primo ministro Klesel, vescovo di Vienna, e prese delle misure rigorose contro i protestanti.

La Transilvania si sollevò; l'Ungheria ne seguì l'esempio, e i sollevati si scelsero per capo Stefano Bocskai.

Mattia marciò contro di loro, ma fu battuto, e nel 1606 per ottenere la pace, dovette firmare un trattato con cui riconosceva ai protestanti il libero esercizio del loro culto, lasciava agli Ungheresi l'amministrazione delle loro finanze e la custodia delle loro fortezze, e abbandonava la Transilvania a Bocskai.

Nello stesso anno Mattia, mediante la cessione di Kamischa e Grau, segnava una tregua di vent'anni coi Turchi che sempre invadevano l'Ungheria.

Non solo l'imperatore Rodolfo rifiutò di sanzionare questi trattati, ma sdegnato contro Mattia per l'autorità che si arrogava, manifestò l'intenzione di diseredarlo, a favore del principe Ferdinando della linea di Stiria.

Mattia, prevenuto di questa intenzione, si fece secretamente riconoscere principe ereditario da tutti i membri della famiglia imperiale (1608), e poi, mentre Rodolfo lanciava contro di lui un rescritto violento, si mise in istato di aperta ribellione.

Guadagnati alla propria causa gli Stati d'Austria, di Moravia e di Ungheria, si pose alla testa di un esercito di ventimila uomini per marciare contro l'imperatore.

Questi, abbandonato da tutti, dovette cedere. Nel 1608 abbandonò a Mattia l'Austria, la Moravia e l'Ungheria, e lo riconobbe per suo successore.

Nel settembre di quell'anno, Mattia si fece coronare re d'Ungheria. Ma per conciliarsi gli Ungheresi, dovette far loro molte e importanti concessioni: giurò di mantenere l'antica costituzione e accordò piena libertà di culto ai protestanti.

Nel 1611, in seguito ad una rivolta, Rodolfo II dovette rinunziare anche alla corona di Boemia in favore di Mattia; e nel 1612 questi lo spodestò anche del trono imperiale, mettendosi arditamente al suo posto.

Rodolfo II morì nello stesso anno. Il 13 giugno 1612 Mattia fu solennemente incoronato imperatore.

Però, questo titolo non aumentò gran fatto il suo potere. Infatti i Turchi si mostravano poco fedeli e poco scrupolosi osservatori del trattato da essi concluso nel 1606 con Mattia e questi volle far loro la guerra onde costringerli ad eseguirlo fedelmente. Perciò nel 1614, in una dieta a Linz, domandò sussidi agli Stati d' Austria, d' Ungheria e di Boemia.

Questi invece insistettero perchè si mantenesse la pace.

Costretto a rinunciare alle sue idee bellicose, il 12 maggio 1615 Mattia segnò coi Turchi una nuova tregua di venti anni.

Nel 1617 non fu più fortunato ne' suoi sforzi per far dissolvere la Lega cattolica e l'Unione protestante che turbavano l'impero, e rendevano impossibile ogni accomodamento nelle questioni religiose.

In età di 55 anni, pochi mesi prima di salire sul trono imperiale, Mattia aveva sposato Anna, figlia dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, ma non ne aveva avuto figli.

Volendo assicurare la stabilità del trono scegliendosi un successore, sulle istanze dei membri della sua famiglia, acconsentì a designare come suo erede il cugino Ferdinando, capo della branca di Stiria e su cui riposavano tutte le speranze della Casa d'Austria di Germania.

Ma in Ferdinando, Mattia non si diede un erede, bensì un padrone.

Infatti, appena proclamato re di Boemia, egli dimostrò la più feroce intolleranza verso i protestanti.

Nel 1618, a istigazione del conte di Thurn, i capi protestanti riunitisi a Praga, si rivoltarono e si impadronirono del potere.

Il vecchio e sofferente Mattia, voleva transigere, per ristabilire la pace; ma Ferdinando, che voleva si adoperasse la forza, fece arrestare Klesel, primo ministro dell'imperatore, e spedì due eserciti contro la Boemia, la quale in pari tempo vedeva arrivare in proprio soccorso il celebre capitano conte di Mansfeld.

Così cominciava la terribile guerra dei Trent'anni.

Mattia cercava ancora con ogni maniera di scongiurarla e di venire ad un accomodamento; ma un colpo di apoplessia lo trasse improvvisamente a morte.

La guerra dei Trent'anni e casa d'Austria.

La guerra dei Trent'anni fu a un tempo guerra religiosa e politica.

Come cause principali, gli storici le assegnano l'antagonismo sempre crescente fra luterani e cattolici, e le inquietudini e le gelosie cagionate dalla continua espansione di casa d'Austria.

La rivoluzione di Boemia fu la scintilla che diede fuoco alle polveri; Lega cattolica e Unione protestante che si guardavano in cagnesco, afferrarono l'occasione per dar di piglio alle armi.

Nella *Storia di Germania* (1) la guerra dei Trent'anni è stata già largamente esposta ne' suoi quattro periodi, il *Palatino* (1618-1625) che comprende la lotta tra l'elettore palatino protestante Federico V e l'imperatore Ferdinando II — il *Danese* (1625-1629) che comprende l'intervento di Cristiano IV di Danimarca in favore dei protestanti, fino alla pace di Lubecca con cui si impegnò a non occuparsi mai più degli affari della Germania — lo *Svedese* (1630-1635) che comprende l'intervento del valoroso re di Svezia Gustavo Adolfo, guerra questa che sarebbe terminata nel modo più disastroso per l'imperatore, se la morte di Gustavo Adolfo alla battaglia di Lutzen non fosse sopraggiunta a salvarlo — e il *Francese* (1635-1648) che comprende l'intervento della Francia in favore dei protestanti, e un seguito di terribili sconfitte riportate dagli imperiali, cosicchè l'imperatore, che era allora Ferdinando III, dovette venire alla celebre pace di Vestfalia che mise termine ad una guerra lunghissima che aveva rovinato e spopolato la massima parte della Germania.

(1) Vedi volume 84 della *Biblioteca del Popolo*.

Ci limitiamo quindi qui a questo rapido cenno, osservando che la guerra dei Trent'anni, così disastrosa per i popoli, non tolse nulla della sua grandezza e potenza a casa d'Austria, la quale se da una parte vi perdette la Lusazia, che fu unita alla Sassonia, e l'Alsazia che fu ceduta alla Francia, dall'altra acquistò la Croazia e la Transilvania.

Il trattato di Vestfalia — dichiarato nullo, invalido, senza forza è senza effetto dal papa, che non era stato neanche consultato — è così giudicato dallo storico francese Henri Martin:

« Non si saprebbe difendersi da una certa impressione di rispetto, in presenza di questo trattato, che è il più gran monumento del più grande secolo della diplomazia. È desso come l'arco di trionfo su cui il Genio del Rinascimento ha scritto la sua vittoria, acquistata con le ardenti veglie di Richelieu, col sangue di Enrico IV e di Gustavo Adolfo.

« L'Europa centrale vi fu riorganizzata su nuove basi: la Francia costituita garante del sistema federativo in Germania, s'indennizza de'suoi servigi assidendosi finalmente sulle tanto sospirate rive del Reno; la Germania restituisce l'Alsazia alla vecchia Gallia, che ritrova la sua frontiera degli antichi tempi; ma la Germania acquista a questo prezzo l'avvenire e la vita; essa sfugge alla stretta soffocante dell'Austria, e la salvèzza della civiltà protestante germanica, così necessaria al progresso della società europea, è assicurata dall'intervento franco-svedese. »

C'è del giusto in questo giudizio, forse un po' troppo poetico del Martin.

Ma più che l'Austria, è l'impero come istituzione feudale che uscì sconquassato dalla guerra dei Trent'anni. L'Austria, come Austria, non fece che sviluppare di più quella duttilità e pieghevolezza che dovevano tanto giovarle, come vedremo, in più gravi frangenti.

Piuttosto è da notarsi che le potenze si emancipavano da Roma papale come mediatrice tra loro, e la Svezia entrava nell'impero con incarico di farvi da contrappeso

all'Austria — incarico che poco tempo essa conservò, e che presto doveva passare in altre mani, in quelle del regno di Prussia che stava per sorgere sull'orizzonte.

È in pari tempo a rilevarsi l'ajuto fortuito della Francia ai protestanti di Germania, mentre il cardinale di Richelieu era un così accanito persecutore di ugonotti in casa sua.

Ma la politica ha le sue esigenze, e talvolta fa agire per interesse anche contrariamente alle proprie convinzioni e ai propri sentimenti.

Richelieu fu l'iniziatore di quella politica anti-austriaca che fu per assai più di un secolo la politica nazionale della Francia: opporsi, cioè, con ogni mezzo, sempre, costantemente, ad ogni ingrandimento della potenza e dell'influenza della Casa d'Austria, come quella che sola contrastava alla Francia il predominio nell'assetto politico dell'Europa occidentale.

Questa politica fu seguita con abilità e fortuna da Mazzarino, successore e discepolo di Richelieu, e il già citato storico Martin, con molta imparzialità afferma che la Francia deve molta gratitudine all'italiano Mazzarino, che, col trattato di Vestfalia iniziò la preponderanza politica della Francia in Europa.

Successione di Spagna e casa d'Austria.

Leopoldo I imperatore di Germania, e figlio di Ferdinando III, nacque a Vienna nel 1640 e morì nel 1705. Salì al trono nel 1657.

Il suo regno fu una lunga lotta contro l'Ungheria che continuamente insorgeva per riacquistare la sua indipendenza, contro le imprese dei Turchi e contro la Francia e specialmente contro la potenza di Luigi XIV, audace e forte proseguitore della politica di Richelieu e di Mazzarino.

Fu un momento, nel regno di Leopoldo I. che le scorrerie dei Turchi misero a grave repentaglio la stessa

città di Vienna, che sarebbe caduta nelle loro mani, se non fosse sopraggiunta a liberarla il re di Polonia, il celebre Giovanni Sobieski.

Sobieski inflisse ai Turchi una sconfitta disastrosa, che li costrinse a fuga precipitosa e disordinata; ma Leopoldo gli dimostrò così poca gratitudine che il re di Polonia, sdegnato, se ne tornò nel suo regno assai poco soddisfatto dei compensi che si raccoglievano a servire casa d'Austria.

La lotta dell'Austria contro i Turchi però non finì colla liberazione di Vienna; i Turchi si allearono agli Ungheresi, sempre pronti a ribellarsi agli Austriaci, e non ebbe tregua che nel 1687 mercè le vittorie riportate dai generali dell'imperatore.

Nella lotta colla Francia l'esercito imperiale era stato assai meno fortunato, e Leopoldo nel 1679 aveva dovuto firmare la pace di Nimega.

Ripresa la guerra, la Francia devastò il Palatinato, e nel 1697 costrinse l'imperatore a firmare il trattato di Ryswick. Erano colpi continui che la Francia infliggeva all'Austria.

Tornarono in campo i Turchi, ma questa volta il comandante l'esercito imperiale, il famoso principe Eugenio di Savoia, inflisse loro tali perdite, che col trattato di Carlowitz nel 1699 abbandonarono tutta l'Austria e quasi tutta l'Ungheria.

Nel 1701 Leopoldo, ch'era un principe debole e di corte vedute politiche, vendette il titolo di re al duca di Prussia Federico di Brandeburgo, e lasciò così che nel nord della Germania si formasse uno stato, la di cui potenza doveva in avvenire neutralizzare e distruggere l'influenza austriaca.

Intanto si presentava a un tratto sull'orizzonte la questione della successione al trono di Spagna.

Carlo II di Spagna era l'ultimo re della linea spagnuola di casa d'Austria Absburgo. Morì nel 1700 senza figli.

Ma egli aveva due sorelle: Maria Teresa, sua maggiore di età, aveva sposato Luigi XIV re di Francia, rinunciando ad ogni diritto alla corona di Spagna — e

Maria Teresa, sorella cadetta, che sposando Leopoldo I aveva espressamente riservato i suoi diritti alla successione del fratello.

Ma Carlo II, re debole e inetto, istigato e circuito abilmente dall'ambasciatore francese conte d'Harcourt, lasciò per testamento la corona a Filippo duca d'Angiò, nipote di Luigi XIV e di Maria Teresa.

Alla morte di Carlo II, Leopoldo I, forte della riserva fatta dalla moglie, accampò subito i suoi diritti per mettere sul trono di Spagna il proprio figlio Carlo.

Ma Luigi XIV, dal canto suo, si affrettò a far valere il testamento di Carlo II. Gli si rispose che il testamento non era valido perchè Maria Teresa sua moglie aveva rinunciato ad ogni diritto di successione.

Luigi XIV rispose che la rinunzia era subordinata al pagamento della dote promessa; che questa, non essendo mai stata pagata, la rinunzia non esisteva più, ecc.

È naturale che queste ragioni non appagassero se non coloro che le facevano valere, e che ognuno fosse affatto sordo alle ragioni avversarie.

Come al solito, dovevano andarne di mezzo i popoli, poichè scoppiò la guerra fra l'Austria e la Francia.

C'erano anche due altri pretendenti al trono di Spagna, l'elettore di Baviera e Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, entrambi per via di donne; ma le loro pretese scomparvero di fronte ai due maggiori competitori.

Ben presto, come allora avveniva facilmente, la guerra diventò guerra europea.

Un'altra ragione concorreva ad allargare in tal modo il conflitto.

L'eredità tanto agognata si componeva della Spagna, Lombardia, Sicilia, Sardegna, Napoli, Paesi Bassi e le Colonie d'Asia, Africa ed America.

Il boccone era tanto ghiotto da valere la pena di una guerra.

Ora, le altre potenze trovarono che se la vittoria avesse arreso alla Francia, questa sarebbe diventata troppo potente, e siccome Luigi XIV era un re avido di conquiste, avrebbe potuto cagionar loro troppo gravi fastidi.

Quindi l'Inghilterra, la Prussia, il Portogallo, l'Olanda e Savoia si schierarono dal lato dell'Austria.

Leopoldo I morì mentre la guerra era nel suo furore, e gli succedette il figlio Giuseppe I, che continuò la guerra.

- La guerra per la successione di Spagna, segnò per Luigi XIV una serie di gravi sconfitte, mentre la vittoria arrise quasi sempre alle armi imperiali, anche contro gli Ungheresi ed i Boemi, che avevano afferrato l'occasione per insorgere contro l'Austria, la loro eterna nemica.

Ma quando la fortuna pareva avesse voltato definitivamente le spalle al vecchio re Luigi XIV, Giuseppe I morì nel 1710 senza figli, e gli succedette il fratello Carlo VI, quegli che doveva essere re di Spagna col nome di Carlo III.

Questo fatto bastò per cambiare l'aspetto della situazione.

Gli alleati dell'Austria trovarono che avendo la Corona di Spagna, la casa di Absburgo avrebbe ricostituito l'impero di Carlo V, ciò che sarebbe stato troppo. Allora la abbandonarono, poichè non volevano una Francia troppo potente, ma neanche una casa d'Austria padrona di mezzo mondo.

La guerra naturalmente si rallentò; la diplomazia entrò in mezzo e iniziò trattative, si fecero negoziati, e l'11 aprile 1713 si segnò la pace di Utrecht, alla quale tennero dietro i trattati di Rastadt e Bade (1714-1715).

Con questi trattati, la Spagna e le sue colonie rimasero al nipote di Luigi XIV; Carlo VI ottenne Napoli, il Milanese, la Sardegna e le Fiandre spagnuole; il duca di Savoia prese il titolo di re, ed ebbe la Sicilia che poi scambiò con la Sardegna; l'Inghilterra ottenne il riconoscimento della casa di Anover come casa regnante, le fortezze di Gibilterra e di Minorca — quest'ultima più tardi restituita.

Nel 1715 Carlo VI prese parte per i Veneziani contro i Turchi, e le sue truppe comandate dal principe Eugenio di Savoia vinsero a Petervaradino e a Belgrado e condussero al trattato di Passarovitz nel 1718, con cui

prese possesso di Belgrado, di Temeswar e di una parte della Serbia e della Valacchia.

Nel 1733 si mescolò alla sanguinosa guerra per la successione di Polonia, si dichiarò con la Russia per il figlio di Augusto II.

Con la pace di Vienna nel 1735 — dopo molti rovesci patiti dovette sacrificare Napoli e la Sicilia e una parte della Lombardia alla Spagna, e tutta la Lorena alla Francia.

Si alleò pure con la Russia contro i Turchi, ma non fu guari più fortunato, poichè perdette le conquiste precedenti.

La successione austriaca.

La preoccupazione costante di casa d'Austria era sempre stata quella di assicurare con ogni mezzo la propria dinastia, di allargare il proprio dominio, di acquistare in qualsiasi maniera nuovi territorii.

Ma questo non bastava. Poteva avvenire che mancasse la discendenza maschile e diretta; e la casa d'Austria volle ovviare anche alle conseguenze di questa eventualità.

Appunto l'imperatore Carlo VI non ebbe figli, onde egli volle assicurare la successione alla figlia primogenita Maria Teresa. A tale scopo egli preparò l'atto famoso col nome di *Prammatica Sanzione*, ch'egli riuscì a far riconoscere valida dalla maggior parte delle potenze europee, rinunziando dal canto suo completamente ad ogni diritto o pretesa al trono di Spagna.

La *Prammatica Sanzione* dichiarava che tutti gli Stati austriaci dovevano sempre restare uniti e passare, secondo l'ordine di primogenitura, alla linea maschile, o, in difetto di questa, alla linea femminile di casa d'Absburgo.

Quantunque questo atto fosse stato generalmente riconosciuto dalle potenze, tuttavia, morto Carlo VI, e succedutagli Maria Teresa, la *Prammatica Sanzione* non poté avere vigore che dopo una lunga guerra.

Maria Teresa, imperatrice di Germania e d'Austria, regina d'Ungheria e di Boemia, era nata il 17 maggio 1717. Mori il 29 novembre 1780. Sua madre era una Cristina di Brunswick.

Aveva avuto un fratello, Leopoldo; ma era morto in giovane età, e con lui si estingueva anche la discendenza della linea di Stiria di casa d'Absburgo, della quale rimanevano però sempre altri rami laterali, fra cui gli Absburgo Lorena. Il marito appunto di Maria Teresa fu il duca Francesco di Lorena, che diventò poi l'imperatore Francesco I.

Il matrimonio ebbe luogo il 12 febbrajo 1736, quando Maria Teresa aveva 19 anni.

Carlo VI morì nell'ottobre 1740, e nel dicembre successivo Maria Teresa ricevette l'omaggio degli Stati dell'Austria, della Boemia, dell'Ungheria e delle provincie italiane.

Il primo atto del suo regno, e che prova la sua abilità, fu quello di acquistarsi le simpatie degli Ungheresi — così poco Austriaci da più di due secoli — adoperando la formola di giuramento usata ancora nel 1222 da Andrea II, discendente dal vecchio capo o duca ungherese Almus. Quella formola era la seguente:

« Se io, o qualcuno de' miei successori, in qualunque tempo sia, vuol infrangere i vostri privilegi, sia permesso, in virtù di questa promessa, a voi ed ai vostri discendenti, di potervi difendere senza essere trattati da ribelli. »

Il 24 giugno 1741 Maria Teresa fu solennemente incoronata a Presburgo.

Ma l'Europa intiera era già coalizzata contro di lei, e rivendicava la spartizione dell'eredità di Carlo VI, eredità immensa, che comprendeva l'Ungheria e la Boemia, la Svevia austriaca, l'alta e bassa Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, i Paesi Bassi, la Brisgovia, il Friuli, il Tirolo, la Lombardia, i ducati di Parma e di Piacenza.

I pretendenti all'eredità erano molti. L'elettore di Baviera faceva valere un testamento di Ferdinando I, fratello di Carlo V; il quale testamento disponeva che in

caso di estinzione della linea mascolina austriaca, la Boemia e l'Austria passerebbero alle sue figlie e ai loro discendenti.

L'elettore di Sassonia e re di Polonia, come marito della figlia primogenita dell'imperatore Giuseppe I, fratello maggiore di Carlo VI, reclamava egualmente.

Il re di Spagna appoggiava anch'egli le sue ragioni sul fatto che, per via di donne, — cioè per Maria Teresa, moglie di Luigi XIV — discendeva dalla figlia di Massimiliano I imperatore.

L'Europa fu quindi tutta inondata di manifesti e di memorie sulla questione dell'eredità.

Prima che fosse risolta colla spada, scrive Voltaire, già ognuno si attendeva ad una guerra universale.

Ma ciò che confuse la politica europea e le sue previsioni, fu che la tempesta scoppiò da quella parte ove nessuno volgeva gli occhi.

Infatti, fu la Prussia che diede fuoco alle polveri.

Federico II, veduti gli imbarazzi e le difficoltà nelle quali si trovava Maria Teresa, reclamò la Slesia e in cambio offerse all'imperatrice l'aiuto delle sue forze e dei suoi tesori, contro i di lei nemici.

Per parte di Maria Teresa sarebbe stato atto di prudenza e di buona politica l'accettare. Ma la sdegnosa e superba Austriaca non sospettava nel *suonatore di flauto* — così essa chiamava Federico II — l'eroe militare che dopo si rivelò. Onde respinse sprezzantemente l'offerta.

Federico II allora entrò subito in campagna, e condusse il suo esercito contro 24,000 austriaci, raccolti dal feld-maresciallo Neipperg a Molwitz.

Neipperg sconfitto, in un batter d'occhio tutta la Slesia cadde nelle mani di Federico II, che quasi subito alla Slesia aggiunse la Moravia.

Nello stesso tempo l'elettore di Baviera Carlo Alberto, che aspirava all'impero, prendeva le armi, sostenuto dalla Francia, dall'elettore Palatino e dall'elettore di Colonia.

Carlo Alberto si fece coronare a Linz arciduca d'Austria, poi re di Boemia a Praga, e finalmente, nel 1742,

imperatore di Germania a Francoforte, col nome di Carlo VII.

Maria Teresa allora, comprendendo che tra la Francia e la Prussia si concertava la spartizione della monarchia austriaca, e non sentendosi più in sicurezza a Vienna — sulla quale però i Francesi commisero l'errore di non marciare — si rifugiò a Presburgo in Ungheria.

Quivi convocò i rappresentanti degli Stati, e rivestita del costume magiario, la corona in testa e la spada al fianco, tenendo il figlio suo bambino tra le braccia, si presentò ai prodi e cavallereschi Ungheresi e loro così parlò:

« Abbandonata dai miei amici, perseguitata dai miei
 « nemici, assalita dai miei più prossimi parenti, io non
 « ho più risorse che nella vostra fedeltà, nel vostro co-
 « raggio e nella mia costanza. Affido nelle vostre mani
 « la figlia ed il figlio dei vostri re, che attendono da voi
 « la loro salvezza. »

A questo appello, i forti Magiari risposero gridando ad una voce sola: *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia*; Moriamo per il re nostro Maria Teresa.

Nobile ed eroica risposta, ma dettata solo dal cuore; con essa gli Ungheresi dimenticavano che da più di duecento anni i loro padri non avevano cessato di lottare contro gli Austriaci; essi mantennero da prodi il loro giuramento, ma perdettero la loro nazionalità, fecero risorgere l'Austria e sparire l'Ungheria.

La fortuna allora cambiò faccia: l'Austria e la Boemia furono in parte riconquistate; il re di Prussia, dietro cessione della Slesia e della contea di Glatz, si distaccò dalla Lega; il re di Sardegna fece la pace; infine, anche l'Inghilterra si associò alla fortuna di Maria Teresa. Così l'11 maggio 1748, Maria Teresa poté farsi coronare regina di Boemia a Praga.

Il 27 giugno successivo i Francesi ricevettero una grave sconfitta a Dettingen...

Allora, trionfante e fatta audace dal successo, Maria Teresa si accanì contro gli avanzi dell'esercito francese. Ecco in qual modo ne parla l'illustre storico Michelet:

« la rovina della Francia non è ciò che piace a Maria Teresa: è assai più la vendetta; ad essa occorrono dei Francesi vivi da oltraggiare.

« Questa donna di ventott'anni, sempre incinta o allattante, con la sua bellezza pletorica, ebbra di sangue e satura di furore, ha un bell'essere divota; si vedono già le sue figlie in lei, e il fanatico orgoglio di Maria Antonietta e i trasporti della sanguinaria Maria Carolina. Ella semina: i suoi raccoglieranno: ella crea sul Reno e presso di noi l'esecrazione al nome d'Austria. I suoi manifesti terroristi, si sono impressi nelle memorie, di padre in figlio, fino al 1793... »

La regina di Boemia e d'Ungheria, profitto di quell'ora di trionfo e della morte improvvisa di Carlo VII (20 gennaio 1745) per realizzare una sua ardente aspirazione; il 4 ottobre seguente ella pose la corona imperiale sul capo di suo marito. La cerimonia ebbe luogo a Francoforte e Francesco di Lorena fu proclamato imperatore col nome di Francesco I.

Maria Teresa, scrisse Voltaire, fu la prima a gridare: *Vival*, e tutto il popolo rispose con acclamazioni di gioia.

Fu quello il più bel giorno della sua vita. Dopo la cerimonia dell'incoronazione andò a passare una rivista del suo esercito, schierato in ordine di battaglia presso Heidelberg.

L'imperatore suo sposo la ricevette colla spada sguainata, alla testa delle sue truppe; ella passò in mezzo ai soldati, salutò tutti, pranzò sotto una tenda e fece distribuire un fiorino ad ogni soldato.

Da Maria Teresa a Francesco II.

Ma Federico di Prussia tornò ben presto in campo contro Maria Teresa, e riportò nuovi vantaggi; la Francia, rianimata, marciava anch'essa di vittoria in vittoria.

Per buona sorte la stanchezza era generale, e da ogni

parte si desiderava la pace. Questa finalmente si concluse, dopo otto anni di guerra, col trattato di Acquisgrana, firmato il 18 ottobre 1748.

Otto anni dopo, il trattato di Versailles suggellava la alleanza della Francia contro l'Austria, rivolta specialmente contro la Prussia. Onde Federico II riprese le armi e cominciò la guerra, che fu chiamata dei Sette anni.

Maria Teresa, per assicurarsi la neutralità della Francia, si era abbassata al punto da scrivere alla Pompadour, la favorita di Luigi XV, chiamandola *cara sorella e cugina*.

Nel settembre 1756, Federico II, alla testa di 60,000 uomini, invade la Sassonia e penetra in Boemia.

Nella primavera seguente, fermato alla battaglia di Lowsitz, si ritira sulle alture di Praga, alla quale mette l'assedio.

Ma il maresciallo Daun vince i Prussiani a Chotzewitz, e li costringe a levare l'assedio.

Così la Boemia era salva. Ma la guerra era stata terribile per i poveri paesi.

Finalmente la pace fu conclusa col trattato di Hubertsburg (15 febbraio 1763), che rimise la Germania allo *statu quo ante bellum*, e l'unico frutto che ne cavò Maria Teresa fu di far eleggere suo figlio Giuseppe re dei Romani nel 1764.

Maria Teresa, nel 1772, prese parte alla prima divisione della Polonia.

Nel 1777 scoppiò una nuova guerra colla Prussia, l'ostinata rivale dell'Austria; ma interpostesi la Russia e la Francia, la pace fu conclusa nel maggio 1779, col trattato di Teschen, con cui l'Austria guadagnò una parte della Baviera.

Maria Teresa morì nel 1780. Durante il suo regno diede un grande impulso alle varie parti dell'amministrazione de' suoi Stati; riformò la giustizia, protesse le industrie ed i commerci; ingrandì ed abbellì Vienna; fondò Università e collegi e scuole di belle arti, e dimostrò grandi cure per ogni classe di cittadini.

Nell'età matura fu rigorosissima in fatto di pubblici costumi, e giunse al punto di stabilire i funosi *commis-*

sari di castità, la di cui istituzione diede luogo a tanti e nefandi abusi.

A Maria Teresa si devono altresì l'espulsione dei gesuiti e la secolarizzazione degli immensi domini dei conventi e degli ordini religiosi.

Francesco I, suo marito, le era premorto ancora dal 18 agosto 1765.

Egli non fu imperatore che di nome; ogni cura di governo era nelle mani di Maria Teresa.

Francesco I quindi non si occupò altro che di aumentare le sue ricchezze con operazioni commerciali.

Egli economizzava ogni anno forti somme, e le adoperava a stabilire manifatture ed anche a far prestiti sopra pegno.

Durante qualche tempo si associò ad un commerciante ed al conte Bolza per prendere in appalto le dogane della Sassonia, e, cosa strana e meritevole di essere rilevata, nel 1756 egli forniva di farina e foraggi l'esercito di Federico II, allora in guerra con Maria Teresa.

Egli fondò un'Accademia di Belle lettere a Pistoja in Toscana, e un'Accademia di Belle Arti ad Augsburg; dotò Vienna di un gabinetto di storia naturale e numismatica.

La parte principale da lui sostenuta nel regno di Maria Teresa, fu quella di renderla madre di sedici figli.

A Maria Teresa ed a Francesco I, successe il figlio primogenito Giuseppe II.

Principe colto ed illuminato, animato dalle migliori intenzioni di fare il bene, Giuseppe II si era proposto di mettere in opera ne' suoi Stati le grandi riforme che la fine del secolo pareva annunciare a popoli.

Già nel 1772, vivente ancora la madre, aveva stabilito la coscrizione militare, abolito la tortura, e insieme a Maria Teresa cacciato i gesuiti.

Nel 1777 aveva fatto un viaggio a Parigi. Maria Teresa esigette da lui che non sarebbe andato a trovare Voltaire che ella odiava.

Giuseppe II mantenne la promessa, ma fu per lui un grave sacrificio.

Alla morte della madre cessò per lui la tutela che lo opprimeva, ed allora egli poté iniziare le riforme che aveva sempre vagheggiato.

Libertà di stampa, tolleranza di ogni culto religioso, scioglimento degli ordini religiosi mendicanti, leggi contro il lusso delle chiese, la nomina dei vescovi riservata all'imperatore, proibizione di pubblicare i Brevi del papa senza l'autorizzazione del potere civile, abolizione della pena di morte, soppressione delle dogane interne, ecc., ecc., ecco il complesso di queste riforme.

Tutto ciò naturalmente non poteva passare senza incontrare ostacoli; il clero gettò alte grida; la nobiltà fece eco al clero; nel popolo stesso, non maturo o non preparato ai nuovi sistemi di governo, trovò vivissime opposizioni; tantochè dovette revocare molti degli editti da lui proclamati.

Mori il 20 febbrajo 1790.

Gli succedette il fratello Leopoldo II, riformatore come Giuseppe II.

Anzitutto egli pacificò l'Ungheria che si era sollevata, riconquistò il Belgio, e concluse la pace coi Turchi, e nel 1791 cominciò ad organizzare la famosa coalizione europea contro la Francia e la Rivoluzione francese, stipulata nel famoso trattato di Pilnitz.

Regnò pochissimo, poichè morì quasi subito nel 1792.

Gli succedette il figlio Francesco II, sotto cui cominciò quel dramma sanguinosissimo, che rimarrà celebre nella storia e che doveva durare fino al 1815.

Francesco II, di una nullità quasi assoluta, fu sempre dominato dal suo primo ministro il principe di Metternich.

La lotta contro la Francia è tanto nota, che sarebbe superfluo raccontarla con abbondanza di particolari. Fino al 1809 essa non fu per l'Austria che un seguito continuo di rovesci e di disastri.

I trattati di Campoformio nel 1799, di Luneville nel 1801, di Presburgo nel 1805, la convenzione di Fontainebleau nel 1807, e il trattato di Vienna nel 1809, spogliarono quasi del tutto l'Austria.

Già fin dal 1806 l'impero di Germania era scomparso per far posto alla Confederazione del Reno, e Francesco II aveva assunto il titolo di imperatore d'Austria.

La città stessa di Vienna era stata presa due volte dai Francesi, nel 1805 e nel 1809, e in questo anno, Francesco II aveva dovuto dare sua figlia in moglie all'imperatore Napoleone I.

Ma la fortuna doveva sorridere ancora a Casa d'Austria; la stella di Napoleone I si oscurò; la disastrosa campagna di Russia, la defezione dell'esercito, la stanchezza del popolo di fronte a quelle guerre tremende, condussero alla abdicazione di Fontainebleau; i Cento Giorni furono una meteora, tosto seguita dall'uragano di Waterloo, ove fu sepolta la fortuna del Napoleonide, e l'uomo che aveva fatto tremare l'Europa, si spense miseramente sopra un arido scoglio nell'Oceano.

Le potenze allora si raccolsero a Congresso a Vienna per rifare la Carta d'Europa, così bruscamente scomposta da Napoleone.

Col trattato di Vienna del 1815, l'Austria riprese tutti i paesi che aveva dovuto cedere successivamente: cioè, l'Istria tanto austriaca che veneziana, la Dalmazia, le antiche isole veneziane dell'Adriatico, le Bocche di Cattaro, Venezia, le lagune e tutte le altre provincie di terraferma degli antichi Stati veneziani sulla riva sinistra dell'Adige, i ducati di Milano e di Mantova, i principati di Brixen e di Trento, la contea del Tirolo, il Vorarlberg, il Friuli austriaco e l'antico Friuli veneziano, il territorio di Montefalcone, il governo e la città di Trieste, la Carniola, l'alta Carinzia, la Croazia alla destra della Sava, Fiume e il litorale ungherese; infine le valli di Valtellina, di Bormio e di Chiavenna e i territori formanti l'antica repubblica di Ragusa.

Così l'Austria acquistò una influenza e una potenza in Europa che non aveva mai avuto, e da quel momento si adottò un sistema di governo rigorosamente assoluto, di cui l'incarnazione ed il rappresentante fu il principe Metternich, cancelliere dell'impero.

Metternich e la sua politica.

La politica austriaca da quando sali al trono Francesco II, fino al 1848, è tutta legata e personificata nel nome di Metternich.

Il conte Clemente di Metternich era figlio del principe Francesco, che morì a Vienna nel 1818.

Era entrato nella diplomazia fin dal 1795, ma soltanto nel 1803 cominciò a spiegare l'opera e l'influenza sua, e a disegnare la sua personalità.

Infatti, nel 1803, egli, ministro plenipotenziario d'Austria presso la Corte di Berlino, vi gettò le basi di una coalizione generale contro la Francia.

Nel 1806 egli era ambasciatore a Parigi.

Il sistema politico che Metternich stava allora per rappresentare era assai complicato. Abbiamo già veduto sommariamente che, dopo la sua prima coalizione contro la Francia, l'Austria aveva subito molti rovesci. Bonaparte, generale e console, le aveva strappato la Lombardia e Moreau l'aveva ricacciata sul Danubio.

Rientrata in lizza, mercè la sua alleanza colla Russia, aveva veduto questa nuova coalizione schiacciata alla battaglia d'Austerlitz, e aveva dovuto segnare il trattato di Presburgo, imposto dalla necessità, che spezzava il vecchio impero di Germania e la finiva in qualche modo colla casa d'Austria.

In questo stato di cose, le istruzioni date a Metternich furono ch'egli doveva anzitutto e soprattutto cercar di piacere al vincitore. In questo egli riuscì completamente aiutato dalla sua figura piacevole, dalle sue maniere distinte e aristocratiche, dal suo spirito pronto e fino, e dalla sua loquela facile ed elegante.

Ben accolto a Napoleone, al quale riuscì a far credere di essere devoto alla sua politica, egli poté studiare da vicino quell'uomo salito in così alta fortuna, e indovinare talvolta i segreti motivi che lo facevano agire.

Metternich insisteva allora vivamente per stabilire tra la Francia e l'Austria un solido sistema di reciproca alleanza e garanzia contro la Russia.

Ma l'intervista di Erfürt fra Napoleone e Alessandro di Russia fece arenare i progetti dello scaltro e insinuante austriaco; e reciproche promesse furono invece scambiate fra i due despoti.

Anzi, tra i due oppressori di popoli fu per un istante dibattuta l'idea di spartirsi tra loro l'Europa, così come fosse un piatto da divorarsi in pochi bocconi.

L'Austria si vide in pericolo di scomparire in quelle fauci enormi, e segretamente fece preparativi di guerra. Ma occorreva ingannare la vigilanza di Napoleone, onde Metternich ricevette ordine di piacere più che mai e di continuare a Parigi la sua commedia pacifica.

Così l'esercito austriaco poté passare l'Inn e invadere la Baviera alleata della Francia.

Napoleone salì in furia; mandò ordine a Fouché, allora ministro della polizia, di far scortare Metternich alla frontiera in mezzo a due gendarmi; Fouché si contentò di farvelo ricondurre scortato dalla truppa, a guisa di onoranza.

Due mesi dopo, l'Austria era schiacciata a Wagram, e costretta a segnare il trattato di Vienna il 14 ottobre 1809. Metternich, ch'era stato nominato cancelliere e ministro degli affari esteri dell'impero d'Austria, si riconciliò con Napoleone, e trattò egli stesso la pace.

Con abilità incredibile egli concepì allora il disegno di un altro negoziato.

Napoleone I, divorziato da Giuseppina, cercava allora di convolare a nuove nozze, e più feconde, con qualche principessa di dinastia regnante; con la quale alleanza si lusingava di consolidare sè stesso sul trono.

L'imperatore Alessandro di Russia, che lo aveva preso in grande simpatia, si sarebbe volentieri imparentato con lui, ed anzi erano già avviate trattative per dare in moglie a Napoleone una sorella dello czar.

Metternich allora gli offrì l'arciduchessa Maria Luigia, figlia di Francesco II. Napoleone credette questa alleanza

più vantaggiosa, ruppe le trattative colla Russia, e il matrimonio con l'arciduchessa austriaca fu combinato e celebrato con gran pompa nel 1810.

Più tardi, a Sant'Elena, Napoleone doveva rimpiangere di non aver invece sposato la principessa russa e riconoscere che diversa sarebbe stata la sua sorte, se si fosse alleato allo czar. Ma troppo tardi venivano i rimpianti.

Il distacco di Napoleone e il suo matrimonio furono sentiti con vero rincrescimento a Pietroburgo, e l'imperatore ne dimostrò il suo risentimento, tanto più che la sua sorella pareva provasse una tal quale tenerezza per l'imperatore di Francia.

Napoleone, che agognava alla dittatura europea, ruppe l'alleanza colla Russia e dichiarò la guerra.

L'Austria naturalmente dovette prendere parte per Napoleone; per opera di Metternich, il 14 marzo 1812, a Parigi, fu segnato un trattato di amicizia, unione ed alleanza a *perpetuità* tra Napoleone I e Francesco II.

La Prussia entrò nell'alleanza, e poco dopo 600 mila soldati degli alleati passavano il Niemen.

Ma sei mesi più tardi le cose avevano singolarmente cambiato d'aspetto.

Dopo la disastrosa ritirata di Russia, il re di Prussia, voltata casacca, si era gettato di nuovo nelle braccia dello czar Alessandro, e i vinti di Jena corsero subito alle armi contro Napoleone I.

Anche l'Austria era dispostissima a tradire; ma nel suo tradimento fu più abile. Metternich si contentò di concludere una tregua con la Russia, e offerse a Napoleone la mediazione dell'Austria per negoziare la pace, Napoleone accettò.

I negoziati durarono tutto l'inverno, dal 1812 al 1813. Durante questo tempo, l'Austria armava febbrilmente, e Metternich giustificava questi armamenti colla posizione di stato neutro confinante dell'Austria fra i due belligeranti. Ma in pari tempo segrete trattative venivano avviate fra l'Austria e l'Inghilterra.

Napoleone tornò in campo e vinse a Lutzen e a Bautzen. L'Austria allora si riosserse come mediatrice armata, e

dopo l'armistizio di Pleszwitz, Metternich combinò l'apertura di un Congresso europeo a Praga che sarebbe stato da lui presieduto.

Fu allora che a Dresda, ov'era il quartier generale di Napoleone, presso il re di Sassonia, ebbe luogo la famosa conversazione fra Napoleone e Metternich, e che questi riferì nelle sue Memorie, come la riferì Napoleone nel *Memoriale* di Sant' Elena.

Completa fede non si può prestare nè all'uno nè all'altro. Metternich afferma di essersi recato apportatore di pace; ma Napoleone ne trovò esagerate e umilianti le condizioni, e, irritato, trattò molto malamente e duramente il ministro austriaco. Questi allora se ne partì profondamente disgustato, e, per usare la sua stessa frase, con l'*animo ulcerato*, convinto che oramai non v'era possibilità di pace in Europa finchè regnerebbe Napoleone.

Così il Congresso di Praga sfumò, si risguainarono le spade, e l'Austria allora entrò apertamente nella coalizione antinapoleonica.

Impotente contro il numero, il colosso imperiale fu vinto a Lipsia (ottobre 1813), e i coalizzati invasero la Francia.

Nuove trattative di pace furono avviate, e pareva dovessero risolversi a buon fine; ma i successi riportati frattanto dalle armi francesi a Brienne, a Champaubert e a Montmirail, cambiarono di nuovo le disposizioni di Napoleone, il quale, se avesse agito d'accordo con Metternich, che desiderava la pace e diffidava degli alleati, avrebbe potuto mantenersi ancora sul trono.

Ma la fatalità incalzava il despota, e le truppe degli alleati entrarono in Parigi, mentre Napoleone faceva a Fontainebleau una inutile e illusoria abdicazione in favore del proprio figlio il re di Roma. L'Austria, che non avrebbe veduto di mal occhio che si fosse accettata quella successione con la quale avrebbe accresciuto la propria influenza, si mantenne estranea agli intrighi che riportarono i Borboni sul trono. Ma al Congresso di Vienna, Metternich seppe ottenere per l'Austria la parte del leone.

Il grande rimaneggiamento dell'Europa, interrotto per un istante dai Cento giorni, fu continuato dopo Waterloo e l'esilio definitivo di Napoleone a Sant'Elena, e Metternich negoziò ancora la seconda pace di Parigi, il 2 novembre 1815.

Da quest'epoca egli fu costantemente occupato a mantenere l'edificio di dispotismo innalzato dagli alleati e minacciato da frequenti scosse.

La Germania reclamava le riforme liberali, promesse nei momenti del pericolo. Le Società universitarie non si erano disciolte, e la Burschenschaft si stendeva dappertutto come una rete.

L'Italia si agitava, la Spagna imprigionava il suo re, la Polonia fremeva sotto il suo triplice giogo.

Onde combinare i mezzi di comprimere lo spirito liberale che animava l'Europa d'un soffio di vita nuova, gli alleati tennero dei Congressi.

Furono quattro: ad Acquisgrana (1818), a Carlsbad (1819), a Troppau (1820), a Laybach (1820).

Tutti questi Congressi furono presieduti da Metternich, mercè cui l'Austria sostenne la parte principale ed esercitò una influenza preponderante.

Avversario accanito della libertà e dei diritti dei popoli, Metternich formulò la sua odiosa politica nella seguente dichiarazione fatta al Congresso di Laybach: « Spetta ai soli sovrani di accordare e modificare le istituzioni, non restando responsabili dei loro atti che *verso Dio.* »

Così ebbero luogo le sanguinose repressioni dei moti rivoluzionari del 1821, mercè l'occupazione del Piemonte e di Napoli da parte degli Austriaci.

Il Congresso di Verona nel 1822, presieduto come gli altri da Metternich, fu il trionfo della reazione. Quivi la Francia ricevette la vergognosa missione di reprimere la rivoluzione spagnuola, alla quale repressione prese parte anche il futuro re del Piemonte, Carlo Alberto.

D'allora in poi, tutti gli atti che seguirono, tutte le proclamazioni che avvennero, furono specialmente l'opera di Metternich, che veniva considerato come il primo di-

plomatico d'Europa, e mercè cui l'Austria era la potenza predominante nella politica europea.

Nel 1827 la Grecia insorse contro la Turchia, e la Russia intervenne, spinta da' suoi progetti ambiziosi sopra Costantinopoli.

Ma dopo la battaglia di Navarino, Metternich riuscì a fermare la Russia ad Adrianopoli.

All'epoca della rivoluzione di luglio in Francia, Metternich stette alle vedette, e si affrettò a riconoscere il nuovo e regolare governo di Luigi Filippo.

Ma intanto egli continuò a diffondere, ad allargare, a crescere insensibilmente l'influenza austriaca in Italia, ove mirava a rendersi padrone assoluto di regolarne gli affari a suo piacimento. Però, quando fece occupare militarmente gli Stati del Papa, una flotta francese comparve ad Ancona e la occupò facendo così capire all'Austria che non doveva oltrepassare certi limiti; onde essa d'allora in poi in Italia si tenne semplicemente sulla difensiva.

Metternich, rimasto ministro sotto Ferdinando I, fu costretto finalmente a dare le sue dimissioni dalle rivoluzioni del 1848.

Si ritirò a Brusselle per fuggir l'ira popolare che lo minacciava.

Nel 1851 tornò nelle sue terre e l'imperatore Francesco Giuseppe I vi andava spesso a visitarlo ed anche a consultarlo; ma senza più richiamarlo al maneggio e alla direzione attiva degli affari, cosa che al vecchio uomo di Stato, dispiacque assai.

Morì a Vienna il 5 giugno 1859.

La sua politica riassume la politica dell'Austria nella prima metà di questo secolo, politica conservatrice e di resistenza ad ogni innovazione.

Il suo sistema di politica interna consisteva nel mantenere, con una polizia sospettosa, con la censura e col blocco intellettuale, l'Austria al di fuori dell'influenza e dell'azione delle idee rivoluzionarie, nel conservare immobile lo *statu quo*, diffidando di ogni riforma, di ogni novità.

Fino al 1848.

Il trattato di Vienna aveva messo l'Italia sotto il giogo dell'Austria, la quale, dove non imperava direttamente, faceva egualmente pesare la sua funesta influenza.

Ma l'Italia aveva respirato al soffio della libertà, e il germe delle rivendicazioni nazionali era stato deposto in fertile terreno.

Da allora cominciò quella lotta dei patrioti italiani contro l'Austria, contro i Borboni delle Due Sicilie e gli altri principotti che spadroneggiavano, lotta, che attraverso al sangue di tanti martiri illustri doveva giungere fino al momento del 1866, quando l'Italia fu *quasi* tutta ricostituita ad unità di nazione politica.

Lo stolto detto di Metternich: l'Italia non essere che una *espressione geografica*, doveva così ricevere la più solenne e trionfale smentita.

Il regno di Francesco II, riguardo all'Italia, si distingue nella storia per la repressione dei moti del '21 e per i martiri dello Spielberg.

A Francesco II succedette Ferdinando I che era nato il 19 aprile 1793.

L'imperatore Ferdinando nella sua gioventù era epiletico, onde viaggiò molto per fortificarsi in salute.

Nel 1830 fu incoronato re d'Ungheria, cerimonia puramente onorifica e che non gli conferiva alcun potere reale. Quando salì al trono imperiale, nel 1835, aveva 42 anni.

Nel 1838 egli promulgò, è vero, una amnistia generale in favore dei condannati politici italiani; ma con questo atto Ferdinando non si impegnava affatto a cambiare sistema; egli continuò fedelmente ad applicare la politica di suo padre, affidandone la cura, tanto all'interno che all'estero, al principe di Metternich nel quale Francesco II aveva avuto tanta fiducia.

Il sistema di governo dell'Austria è presto delineato in

tutta la sua più odiosa crudeltà; comprimere, combattere ogni idea liberale dappertutto dove si producesse; evitare gelosamente ogni istituzione politica che potesse raccogliere insieme le diverse nazionalità, neutralizzando così ogni opposizione contro l'impero stesso; opprimere l'Ungheria, tiranneggiare l'Italia. — Ecco tutto.

Tale sistema applicato con inflessibilità e con vera ferocia, doveva produrre i suoi effetti non solo nelle provincie italiane, ma anche nelle stesse provincie austriache. Al soffio impetuoso del vento liberale, trono e altare vacillavano sulla loro base.

Nel 1817 cominciarono i moti rivoluzionari nella stessa Vienna e Ferdinando I dovette accettare le dimissioni di Metternich e formare un ministero responsabile. Queste concessioni non parvero sufficienti ai Viennesi che scoppiarono in aperta rivoluzione. Ferdinando fu costretto a lasciar Vienna, e con la sua famiglia si rifugiò ad Innsbruck.

Tornato a Vienna nell'agosto 1848 vi promise una Costituzione. Ma oramai era troppo tardi. La rivoluzione era dappertutto; in Francia, in Italia, in Ungheria; il vecchio edificio austriaco pareva destinato a sfasciarsi e a crollare.

Ferdinando I nell'ottobre 1848 si allontanò ancora da Vienna, e recatosi ad Olmütz, il 2 dicembre abdicò in favore del nipote Francesco Giuseppe, che salì al trono col nome di Francesco Giuseppe I tuttora regnante.

D'allora in poi l'ex imperatore si ritirò a Praga ove visse vita modestissima insieme colla moglie Marianna Carolina di Savoia, figlia di Carlo Felice re di Sardegna.

Quest'ultima gli sopravvisse parecchi anni, rispettata e amata da tutti per le sue straordinarie beneficenze, e morì or non è molto fra il compianto universale, per la sua bontà e per le sue virtù.

Dal 1848 al 1866.

La rivoluzione trionfava dappertutto; a Venezia, a Milano, a Roma, a Napoli, come in Ungheria.

I fatti relativi all'Italia sono troppo noti, e d'altronde essi hanno esclusiva attinenza alla storia dell'Italia, onde ci limitiamo ad accennare di volo come la infausta giornata di Novara, seguita dall'abdicazione di re Carlo Alberto, preludiò alla caduta di Roma e di Venezia, e alla restaurazione delle antecedenti signorie. Così l'Austria in brevissimo tempo ripigliava in Italia tutto il suo predominio e più brutale e più opprimente di prima, poiché adesso aveva anche le sue vendette da prendersi.

Prigionie, patiboli, proscrizioni, persecuzioni di ogni genere, furono la ricompensa dei patrioti italiani e delle loro famiglie e così l'Austria acquistò un titolo di più alla gratitudine ed alla buona memoria dell'Italia.

Quanto all'Ungheria, l'Austria dappprincipio, costretta dalle circostanze, cedette alle esigenze dei patrioti. Un ministero speciale per l'Ungheria fu accordato, e ne fecero parte il conte Luigi Bathyany, come presidente, e Kossuth, come ministro delle finanze.

Ma il partito nazionale ungherese non poteva contentarsi di questa prima vittoria, e bentosto rivelò chiaramente le sue aspirazioni alla completa separazione dall'Austria. Questa allora suscitò contro l'Ungheria la Croazia, eccitandola a ricuperare la sua indipendenza, e fece entrare in Ungheria il bano Jellacich, che devastò e saccheggiò alcuni paesi.

Allora la guerra si ruppe apertamente; l'Ungheria proclamò la separazione dall'Austria, la repubblica, e dichiarò decaduta la casa d'Apsburgo da ogni diritto dinastico al trono Ungherese.

Nei primordii della guerra, la fortuna arrise propizia agli Ungheresi, e i loro generali Klapka, Görgei, Bem, Dembinski, riportarono le più brillanti vittorie.

L'Austria allora invocò ufficialmente l'ajuto della Russia che mandò un esercito di 150,000 uomini comandati da Pasckiewitz.

Vedendo che alla preponderanza delle forze era impossibile resistere, Kossuth fece allora un estremo tentativo; offrì il trono d'Ungheria ad un principe russo, pur di toglierlo all'Austria. L'offerta fu rifiutata.... perchè fatta troppo tardi.

Il tradimento si aggiunse a dar l'ultimo colpo alla fortuna ungherese. Görgei, che aveva riportato tante brillanti vittorie, ad un tratto, mentre aveva libera avanti a sé la strada di Vienna, che avrebbe potuto percorrere trionfalmente, esitò, perdette quasi un mese di tempo, e si lasciò circondare dai nemici. Dopo il disastro di Temeswar, si lasciò investire dal nemico in Vilagos, ove si arrese al generale russo, consumando il più odioso tradimento.

Il generale russo aveva promesso salve le vite. Ma l'Austria aveva ben altro in mente. Poco dopo dalle forche di Arad penzolavano i corpi di 500 patrioti! Il solo Görgei, dopo breve detenzione, fu rilasciato libero.

Anche la Boemia aveva tentato distaccarsi dall'impero, ma il 15 giugno 1849, il bombardamento della città di Praga vi ristabiliva l'*ordine*.

Così l'Austria gettava il guanto di sfida alla libertà, al patriotismo, al sacro principio di nazionalità, e inaugurava la peggiore delle reazioni, la reazione della polizia.

Soffocate le rivoluzioni nel sangue, l'Austria poté credersi tornata ai più bei tempi di Metternich.

Il 20 agosto 1851, per ordine dell'imperatore, veniva revocata la Costituzione concessa nel 1849. Poco perdettero i popoli, poichè quella larva di Costituzione, strappata dalla paura, non era mai stata applicata che di nome. Si aveva così una ironia ed una ipocrisia di meno.

Nel 1855 Francesco Giuseppe I segnava col papa il Concordato, con cui la stampa e la pubblica istruzione venivano messe in piena balia del clero.

All'epoca della guerra di Crimea, la Russia sperava che

l'Austria, memore dell'aiuto prestatole nel 1849, avrebbe preso parte per lei. Ma l'Austria aveva troppa paura dell'Ungheria, ove il fuoco, male spento, covava ancora sotto le ceneri. Perciò rimase neutrale e si limitò a tentare la parte di pacificatrice.

Nel 1859 scoppiò la guerra fra l'Austria ed il Piemonte alleato alla Francia. La campagna fu disastrosa per l'Austria; l'Italia, dopo Magenta, Solferino, San Martino, ecc., credeva sicura la liberazione anche della Venezia. Ma la torbida politica della diplomazia entrò in mezzo, e l'Austria non restituì che la Lombardia; il fatale trattato di Villafranca concluso da Napoleone III col diritto del più forte, interruppe la gloriosa campagna, e lasciò l'Austria sconfitta ancora come un cuneo nelle carni all'Italia.

Alla notizia delle vittorie franco-italiane, tutta l'Ungheria si era messa in agitazione, e nel 1860 scoppiava un movimento rivoluzionario, che fu soffocato a gran fatica.

L'imperatore comprese allora che bisognava se non in tutto almeno in parte piegarsi alle esigenze dei popoli ed esaudire spontaneamente le loro aspirazioni e i loro bisogni, per non essere costretto ad esaudirli poi per forza e in misura più vasta. Perciò si diede a concedere istituzioni costituzionali rappresentative e a largheggiare di autonomia alle diverse nazionalità dell'impero.

L'Ungheria riebbe allora la sua Dieta e i suoi Comitati; ma le tendenze della nuova Dieta si chiarirono così apertamente separatiste, che l'imperatore, spaventato, si affrettò a scioglierla. Così, i rapporti fra l'Austria e l'Ungheria rimasero in uno stato di tensione e di irritazione, che poteva ad ogni istante produrre una conflagrazione.

Nel 1863 l'Austria si allea alla Prussia per spogliare la Danimarca di una parte de'suoi possessi.

Era, come è noto, una questione di confini, poichè la Prussia agognava ai ducati dello Schleswig e di Holstein-Lauenburg. Prussia ed Austria, alleate, aggredirono — è la vera parola — la Danimarca, la quale, dopo valorosa resistenza dovette cedere alle forze preponderanti. Con la pace di Vienna il re di Danimarca rinunciò a

tutti i suoi diritti sui Ducati di Schleswig-Holstein e Lauenburg in favore del re di Prussia e dell'imperatore d'Austria, e si obbligava a riconoscere quanto, rapporto a quei ducati, avrebbero stabilito i prefati Sovrani.

Gli occupatori possedevano in comune la preda: trattavasi ora di dividersene le parti. D'onde il trattato di Gastein del 14 agosto 1865, in virtù del quale la Prussia e l'Austria si riservavano la sovranità comune sui due Ducati; ma la Prussia assumeva provvisoriamente l'amministrazione dello Schslewig e l'Austria quella dell'Holstein.

Quella Convenzione non fu che un palliativo alla antica rivalità fra i due Stati maggiori della Confederazione germanica. La Prussia mirava senza dubbio a incorporarsi entrambi i Ducati; ma affrontando sola la questione danese, non solo avrebbe suscitato le diffidenze e sollevato contro di sé gli Stati minori della Germania, ma occasionato fors'anco l'intervento dell'imperatore Napoleone III nelle cose germaniche.

Il conte di Bismarck gettò quindi l'amo all'Austria che voleva spogliare della supremazia federale, e l'Austria vi si lasciò prendere.

Dopo il trattato di Gastein, le discrepanze e le repulsioni si accrebbero. La Prussia agiva in entrambi i Ducati come virtuale sovrana; assicurava ai commerci germanici il porto di Kiel; apriva strade di comunicazione tra Kiel e Lubeca, tra Amburgo e Rendsburg scavando un canale navigabile tra il Baltico e il mare del Nord.

Quando apparvero chiare le mire della Prussia, la Dieta protestò, gli Stati minori dimostrarono il loro malcontento, e l'Austria si atteggiò a fautrice dei malcontenti proponendo che lo Schleswig e l'Holstein fossero costituiti in uno Stato solo che avrebbe dovuto entrare nella confederazione.

La lite si inaspriva; la Prussia si pose apertamente a capo del movimento unitario del popolo tedesco; il trattato di Gastein andò rotto, e la Prussia si alleò all'Italia contro il comune nemico.

In Italia dal 1860 in poi era stata una continua propaganda patriottica in favore della Venezia e contro l'Austria.

Citiamo — poichè pur troppo la ristrettezza dello spazio non ci consente di più — l'insurrezione nel Veneto e nel Tirolo Italiano, gli arresti dei patrioti Trentini seguiti dalle condanne di Innsbruck, l'insurrezione del Friuli, la spedizione di Egisto Bezzi, arrestata dalle truppe italiane, ecc., ecc.

Nel 1864 Garibaldi recavasi in Inghilterra, allo scopo di ottenere l'appoggio e l'aiuto del popolo e del governo inglesi per la soluzione della questione veneta, ed ivi stabilivansi ottime intelligenze tra lui e Mazzini, quantunque l'obbietto pratico della visita fallisse completamente.

Mazzini dal canto suo lavorava a tutt'uomo per l'impresa veneta, e vi fu persino un tentativo di accordi tra il re Vittorio Emanuele II e il grande agitatore... I ministri, adombratisi, fecero abortire tutto quanto, e al solito, smarriti d'animo e di consiglio, ricorsero all'oracolo imperiale di Parigi, che rispose brusco e accigliato.

Le trattative tra Mazzini e il re furono riprese con maggiore segretezza. Mazzini così esponeva il suo piano contro l'Austria:

« Mutamento di ministero; Ricasoli, Crispi od altri, poco importa, purchè scelto chi voglia la guerra.

« Voce data al Veneto che segua l'impulso del partito di azione; qualche aiuto in armi e denaro.

« Voce data ai Polacchi perchè movano in Gallizia, agli Ungheresi perchè movano in Ungheria, ai Serbi perchè operino il loro moto nazionale simultaneamente.

« Voce data all'Inghilterra per accertarla che, qualunque cosa si faccia, l'Italia sarà puramente italiana e straniera ai disegni di Luigi Napoleone (III).

« Chiave della guerra il Tirolo; insurrezione nel Friuli e nel Cadore, aiutata per la via dell'Adriatico; marcia su Venezia senza curare il quadrilatero, guardato unicamente da un corpo di osservazione.

« E la guerra, lo ripeto, è finita collo sfasciamento dell'Austria in due mesi. »

Tutto ciò non aveva alcun risultato; il Ministero faceva sequestrare le armi raccolte dai comitati, i confini erano vegliati da cordoni militari. In conclusione il re, voleva che si favorisse un moto contro l'Austria in Ungheria e in Polonia, prima di sollevare il Veneto, e anche per questo riservando a sè ogni decisione suprema e mettendo affatto in seconda linea il Partito d'azione.

Non era possibile che re e agitatore si intendessero, e non si intesero...

Le bande del Friuli avevano iniziato splendidamente l'opera loro. Avevano occupato Spilimbergo, Aviano e Maniago, e innalzata la bandiera italiana, respingendo in varii scontri le soldatesche austriache. Ingrossavano e l'insurrezione rumoreggiava alle porte di Udine, di Cividale, di Belluno; i sollevati avevano per sè le simpatie delle campagne e delle città...

I commissari imperiali, il Toggenburg a Venezia, il Krismanic a Udine, emanavano bandi feroci e ponevano sotto la legge stataria i distretti dove erano comparse le bande.

Ma soli, senza ajuti di sorta, col freddo e la neve, gli insorti compresero che per allora dovevano desistere da una prova impossibile, e, paghi dell'esempio dato, gli insorti sciolsero le bande, nascosero le armi e travestiti da paesani si sottrassero ai perlustratori croati per ignorati sentieri. La maggior parte, ritornarono, inosservati, alle loro case; i più noti passarono il confine.

E Mazzini seguitava con gli scritti la sua propaganda per Venezia.

« Io guardo a Venezia — egli scriveva a Federico Campanella. Là sta l'onore della Nazione, ed è confitto sulla croce, ludibrio ai Popoli e insulto perenne a Noi, dalla potenza straniera che più di ogni altra ha meritato, per tirannide, persecuzioni e morti dei nostri, l'abborrimento dell'Italia. »

Come il *delenda Carthago* di Catone, Mazzini ripeteva dovunque il suo grido di: *Guerra all'Austria*.

Pertanto, nel 1866, l'alleanza dell'Italia e della Prussia contro l'Austria, era, come scrive Aurelio Saffi in un proe-

mio al volume XIV delle opere di Mazzini, la manifestazione esterna di una grande ragione di cose maturate dai tempi; essa segnava il tramonto delle tradizioni del Medio Evo, la condanna finale dei piccoli Stati dinastici, che smembravano le due Patrie, e del patronato misto della Chiesa e dell'Impero sovr'essi, dinanzi al sorgere delle grandi unità nazionali, frutto dell'incivilimento dei secoli. Un medesimo ostacolo si attraversava alle congeneri vocazioni dei due popoli — l'Austria. Onde, le prime voci di guerra, nell'aprile e nel maggio del 1866, furono accolte con immenso entusiasmo da un capo all'altro d'Italia.

Circa i precedenti di quella guerra e la guerra stessa, rimandiamo il lettore ad opere più diffuse e complete, come, ad esempio, la Relazione ufficiale redatta dalla Sezione storica del Corpo di Stato Maggiore, i due libri di Lamarmora: *Un po' più di luce e Segreti di Stato nel Governo Costituzionale*, agli articoli di Mazzini, scritti alla vigilia delle ostilità: *La Guerra e Le due Camere, La guerra del 1866 in Germania e in Italia*, del Rüstow.

Dopo la tremenda disfatta inflitta dai Prussiani agli Austriaci a Sadowa, e dopo la incerta vittoria degli Austriaci sugli Italiani e Custoza, la pace fu fatta, a condizioni deplorabili, per non dire ignominiose, suggellando col dono del Veneto per grazia di Napoleone III, il nostro vassallaggio alla Francia Imperiale, e, colla rinunzia a Trento e Trieste, la nostra soggezione passiva al diritto di conquista.

Mazzini in una lettera di protesta contro quella pace, scriveva agli Italiani:

« Accettando voi, o Italiani, la pace che vi è minacciata, non solamente porreste un suggello di vergogna sulla fronte della Nazione — non solamente tradireste vilmente i vostri fratelli dell'Istria, del Friuli e del Trentino — non solamente tronchereste per lunghi anni ogni degno futuro all'Italia, condannandovi ad essere potenza di terzo rango in Europa — non solamente perdereste ogni fiducia di popoli, ogni influenza iniziatrice con essi — ma sospendereste voi stessi sulla

« vostra testa la spada di Damocle della invasione straniera. »

Generosa quanto impotente protesta!

Gli ultimi tempi.

L'ingrandimento della Prussia e l'esclusione dell'Austria dalla Confederazione germanica dopo la guerra del 1866, avevano fatto a Francesco Giuseppe I una posizione criticissima. Egli lo comprese; come comprese essere passato il tempo del dispotismo assoluto, e doversi ora fare i conti anche coi popoli.

Laonde compose un ministero liberale, e chiamò a presiederlo il conte di Beust, nativo di Dresda, e già ministro del re di Sassonia.

La parte affidata al conte di Beust era più che ardua. Si trattava di ricostituire un impero che cadeva in dissoluzione, di formare un tutto quasi omogeneo con popolazioni di razze e di tendenze fra loro ostili, e ancora più disgregate dalla rovina delle finanze dello Stato e dalla disfatta dell'esercito.

Beust convocò un Parlamento (*Reichsrath*) straordinario, e vi propose una riorganizzazione della vecchia monarchia austriaca su basi serie di autonomia e di libertà.

Il *Reichsrath* adottò i suoi progetti, ma assai maggiori sforzi occorsero al conte di Beust per vincere le resistenze oppostegli dalla corte dell'imperatore. Egli finì per vincere a forza di energia.

Grazie a lui venne operata e suggellata la riconciliazione fra l'Austria e l'Ungheria, e l'8 giugno 1867 fece incoronare a Pesth l'imperatore come re d'Ungheria. In pari tempo egli compiva in Austria tutta una serie di riforme liberali; ammissione degli israeliti ai diritti civili e politici, eguaglianza di tutte le confessioni religiose davanti alla legge, adozione del matrimonio civile, malgrado la viva opposizione del clero.

Roma allora fulminò di Bolle; i vescovi inondarono l'Austria di manifesti sediziosi.

Beust li deferì tranquillamente al tribunale, e ne diede avviso alle potenze con una celebre nota diplomatica. La revisione del Concordato fu la conseguenza di questa agitazione clericale.

In seguito, la riorganizzazione dell'esercito e delle finanze, fu la cura principale del primo ministro; l'esercito attivo fu portato a 800 mila uomini, e la *landwehr* a 200 mila.

In tre anni egli riuscì a rendere all'Austria il suo rango tra le potenze europee, e il compito era tanto più difficile in quanto, per mettere quella vecchia e traballante monarchia al livello delle altre nazioni, bisognava romperla con tutte le tradizioni secolari.

Nel 1869, una grave insurrezione scoppiò nelle Bocche di Cattaro; fu soffocata nel sangue.

Nel 1870 il papa proclamò il dogma della Infallibilità.

Francesco Giuseppe I, quantunque cattolico fervente, pure, sotto la pressione del conte di Beust, dichiarò al Papa che, in seguito a questo nuovo stato di cose, considerava come abrogato del tutto il Concordato.

Nel 1870, l'Austria aveva proposto un intervento delle potenze per regolare amichevolmente le controversie tra la Prussia e la Francia, per la candidatura Hohenzollern al trono di Spagna.

L'offerta fu rifiutata da Napoleone III.

Nel 1871, i convegni di Salzbùrg e di Gastein condussero per opera di Bismarck a un accordo completo fra l'imperatore d'Austria e il nuovo imperatore di Germania, accordo diretto al mantenimento della pace in Europa, e tenuto sospeso come una minaccia continua sul capo della Francia, nel caso che avesse voluto tentare una guerra di rivincita.

Sul finire dello stesso anno il conte di Beust si ritirò dal ministero, e a succedergli fu chiamato il conte Giulio Andrassy presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria.

La politica del conte Andrassy consisteva nel mante-

nere rigorosamente neutrale l'impero e farlo godere di tutti i benefici della pace.

Nel 1872 una deputazione di notabili cattolici si recò a chiedergli che cosa intendeva fare in favore del papa, spodestato del suo potere temporale.

Il conte Andrassy rispose che il papa come capo spirituale era perfettamente libero in Roma, e che l'Austria voleva vivere in rapporti amichevoli coll'Italia.

Dopo d'allora Andrassy prese parte a tutte le interviste fra i tre imperatori, di Germania, di Russia e d'Austria, aventi per iscopo di mantenere lo *statu quo* in Europa, e nel 1875 accompagnò l'imperatore Francesco Giuseppe nella visita che fece al re d'Italia Vittorio Emanuele II a Venezia.

Nel 1875, allorché l'insurrezione dell'Erzegovina e della Bosnia prese un carattere di gravità reale, facendo risorgere la questione d'Oriente, il conte Andrassy si incaricò di redigere e indirizzare alla Porta una nota esponente le riforme di cui l'esecuzione immediata si imponeva al governo ottomano.

Questa nota ricevette l'adesione di tutte le potenze, tranne dell'Inghilterra, ciò che ne paralizzò l'effetto.

Dopo, il conte Andrassy mantenne la più stretta neutralità nella guerra che scoppiò fra la Turchia da una parte, e la Serbia e il Montenegro dall'altra.

Nel 1876 Andrassy fece rinnovare il patto concluso nel 1867 fra l'Austria e l'Ungheria.

Eguale neutralità serbò nella guerra turco-russa del 1878; e rappresentò l'impero Austro-Ungarico al Congresso di Berlino, che fruttò però all'Austria l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, e che ora, dopo soffocate nel sangue fierissime insurrezioni di quei forti e indipendenti montanari, è diventata annessione completa.

Del resto, a meglio chiarire i rapporti dell'Austria colle provincie annesse, gioverà riportare i seguenti articoli del Trattato di Berlino:

« 23.º Le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina saranno occupate dall'Austria-Ungheria. Il governo austro-ungarico non desiderando incaricarsi dell'ammini-

strazione del sangiaccato di Novi-Bazar che si estende tra la Serbia e il Montenegro fino al di là di Mitrovitza, l'amministrazione turca continuerà a funzionarvi. Tuttavia, onde assicurarvi il mantenimento del nuovo stato politico, come la libertà e la sicurezza delle vie di comunicazione, l'Austria-Ungheria si riserva il diritto di tener guarnigione e aprir strade militari e commerciali in tutta l'estensione di questa parte dell'antico *vilayet di Bosnia*. »

• 54.° L'esecuzione dei lavori destinati a far sparire gli ostacoli che le Porte di ferro e le cateratte oppongono alla navigazione del Danubio, è affidata all'Austria-Ungheria. Gli stati riveraschi di questa parte del fiume accorderanno tutte le agevolezze che potranno essere richieste nell'interesse dei lavori. Le disposizioni dell'art. 6 del Trattato di Londra 13 marzo 1871, relative al diritto di percepire una tassa provvisoria, onde coprire le spese di questi lavori, sono mantenute in favore dell'Austria-Ungheria. »

Dopo il 1878 alcuni cambiamenti sopravvennero nelle disposizioni dei partiti in Austria, e produssero la ritirata del conte Andrassy dal potere, avendo l'elemento tedesco preso il sopravvento. Gli succedette il barone di Haymerle, primo ambasciatore a Roma; ma durò poco, poichè morì quasi improvvisamente.

Adesso il capo del ministero comune austro-ungarico è il conte Taaffe, un tedesco di origine irlandese, che appartiene al partito clericale feudale.

Però il conte Taaffe nella politica delle nazionalità si è mostrato, e si mostra tuttora mentre scriviamo, assai andante e tollerante, poichè egli ha sempre lasciato la massima libertà d'azione alle diverse nazionalità dell'impero.

Che cosa è l'Austria.

In questi ultimi anni, l'esistenza dell'impero austriaco è diventata una delle più curiose che si possano immaginare

Qui è un antagonismo continuo tra *federalisti* e *centralisti*; ivi le diverse e molteplici nazionalità rivendicano continuamente i loro diritti storici: i Boemi pretendono, come gli Ungheresi, di avere un ministero autonomo; i diversi elementi onde l'impero geroglifico si compone, cercano continuamente di sopraffarsi e di imporsi l'uno all'altro; e la politica specialissima e quasi unica del ministero comune all'Austria-Ungheria, è quella di tenere in bilico fra loro questi diversi elementi, e di mantenere l'equilibrio a forza di concessioni, togliendo oggi quello che ha dato jeri, e che accorderà nuovamente domani — seguitando d'altro lato quel movimento quasi insensibile di espansione verso l'Oriente, che l'Austria lentamente ma inevitabilmente va compiendo, e sorvegliando con cura gelosa tutto ciò che sappia del cosiddetto *irredentismo italiano*, che è diventato uno degli incubi più fieri e spaventosi dell'Austria.

Le popolazioni dell'Austria sono circa 7 milioni di Czechi (Boemi) Moravi e Slovacchi; circa 3 milioni di Polacchi, altrettanto di Ruteni (Gallizia); più di un milione di Sloveni; un milione e mezzo di Croati; altrettanto di Serbi, e qualche migliajo di Bulgari; poi vi sono i Tedeschi, gli Ungheresi, ecc.

La patente del 20 ottobre 1860 è quella che ancora, salvo lievi modificazioni, regge l'impero austriaco, come legge fondamentale.

Questa patente stabilisce il Consiglio dell'Impero o *Reichsrath*, diviso in due Camere; quella dei signori o quella dei deputati — e le Diete provinciali.

Come è noto, tra l'Austria e l'Ungheria vi è un ministero comune per gli affari esteri, per la guerra, per le finanze e per tutti i servizi che ne dipendono.

Gli affari comuni sono trattati nel *Reichsrath* da delegazioni parlamentari.

Le Diete provinciali si compongono, nei paesi Tedeschi e Slavi, degli arcivescovi e vescovi, dei rettori di università, dei rappresentanti di grandi proprietari di fondi, dei delegati di città e borghi, di camere di commercio, e dei deputati delle campagne.

A Trieste il Consiglio Municipale funge nel tempo stesso anche da Dieta provinciale.

L'amministrazione provinciale nei paesi della Corona d'Austria ha per base la divisione in luogotenenze; le provincie sono divise in circoli e in distretti.

Presentemente l'Austria è in Europa uno degli Stati che più contengono elementi eterogenei dal punto di vista etnografico; e questa eterogeneità si riflette anche negli idiomi parlati nel vasto impero.

Gli idiomi i più diversi vi si incontrano in proporzioni variabili, e possono essere riuniti in sei gruppi principali:

Il gruppo SLAVO, che si suddivide in una folla di dialetti, tra cui il *polacco*, lo *czeco* o *boemo*, il *rusniaco*, il *wendo*, lo *slavone*, il *croato*, il *dalmato*, ecc.;

Gruppo TEDESCO, esso pure rappresentato da diversi dialetti;

Gruppo UNGHERESE che forma un tutto compatto e comprende i differenti idiomi *magiari*, i quali non si discostano gli uni dagli altri che per lievi differenze di dialetto;

Gruppo LATINO che rinchiude l'*italiano* e il *valacco*; e finalmente i gruppi minori, come il SEMITICO, l'ARMENO, il GRECO e lo TSIKANO.

L'impero d'Austria è diviso in grandi *governi*, che sono i seguenti:

Austria inferiore (al disotto dell'Ens)	capitale Vienna
Austria superiore con Salisburgo (al disopra dell'Ens)	» Linz
Stiria e Carinzia	» Gratz
Litorale, Carniola ed Istria.	» Trieste
Tirolo e Vorarlberg	» Innsbruck
Boemia	» Praga
Moravia	» Brünn
Ungheria	» Pesth
Croazia	» Agram
Gallizia, Bukovina e Cracovia	» Leopoli
Transilvania	» Hermannstadt

Dalmazia	capitale Zara
Confini militari	Carlstadt

I *Governi* si dividono in *Comitati* nell'Ungheria, in *Generalati* nei Confini militari, e in *Circoli* in tutto il resto dell'impero.

Quanto alle diverse *nazionalità*, rileviamo che sui 35 o 36 milioni componenti l'Impero d'Austria, sette milioni appena, o poco più, all'estremità occidentale dell'impero, appartengono all'elemento dominatore teutonico o tedesco; il resto appartiene tutto a popolazioni straniere, slave, italiane, magiare, rumane; czecho-slave sono la Boemia e la Moravia; italiano è il Trentino, italiana è l'Istria, italo-slava la Dalmazia; la Carniola è slovena, la Croazia è slava, slava la Gallizia; l'Ungheria è magiaro-slovaca e la Transilvania è magiaro-rumana; la Bosnia e l'Erzegovina, di recente acquistate, sono slave.

Quale possa essere l'avvenire di questo variegato impero, noi non ci azzarderemo a profetizzarlo; scriviamo una storia non un articolo di giornale.

Riguardo alla questione oggi tanto agitata dell'Italia irredenta, noteremo soltanto che, di fronte al diritto storico etnografico, le Alpi Giulie sono dell'Italia come le Carniche delle quali sono appendice. Il litorale istriano è la parte orientale, il compimento del litorale veneto.

Dell'Italia è l'alto Friuli; l'Istria, per condizioni etnografiche, politiche e commerciali, è dell'Italia; essa è necessaria all'Italia, come sono necessari i porti della Dalmazia agli Slavi meridionali; Trieste infine è dell'Italia.

Da Cluverio a Napoleone, dall'*Ultræque* (Venezia e Istria) *pro una provincia habentur* di Paolo Diacono, al « *due gran montagne dividono l'Italia dai barbari; l'una addimandata Monte Calvera, l'altra Monte Maggiore nominata* » di Leandro Alberti, geografi, storici, uomini politici e militari assegnarono all'Italia i confini accennati da Dante Alighieri, nel canto IX dell'*Inferno* ove dice:

..... a Pola presso del Quarnaro
Ch'Italia chiude e i suoi termini bagna.

A questo proposito è opportuno riferire quel che scriveva Mazzini nel 1866, nel *Dovere*, sotto il titolo di: *Missione italiana, Vita internazionale*.

Tre grandi fatti, scriveva quell'illustre, contrassegnano l'Epoca nuova che sta per sorgere. Il primo è il moto di emancipazione intellettuale ed economica che va svolgendosi nelle classi operaje; il secondo, è il moto, contrastato invano dalle monarchie, che tende a rifare la Carta d'Europa, e sostituisce alle vecchie teoriche di ponderazione, di equilibrio, di diritti dinastici, il diritto popolare delle Nazionalità; il terzo, è la manifesta tendenza della civiltà europea a conquistare le vaste regioni orientali.

In base al secondo e al terzo fatto, Mazzini opinava che i fati dell'impero d'Austria e dell'impero Turco in Europa sono indissolubilmente connessi, e che le due *anomalie* staranno o cadranno insieme, perchè entrambi formati artificialmente di varie popolazioni smembrate fra loro.

Ora, la tendenza che hanno queste popolazioni a costituirsi o in unità di nazione o in federazione autonoma, non può tradursi in fatti che col dissolversi di quella unità artificiale che è l'impero austriaco.

Mazzini proponeva allora — prima della guerra del 1866 — una confederazione danubiana sostituita all'impero d'Austria, e una confederazione slavo-ellenica sostituita all'impero turco in Europa; Costantinopoli città libera, e le due Confederazioni tra loro alleate.

Se Mazzini mirasse giusto o no, soltanto l'avvenire potrà chiarircelo; il certo è che i diversi elementi di cui l'impero austriaco si compone, sentono oramai vivamente la propria nazionalità, onde sono in lotta continua di supremazia e di sopraffazione, lotta che degenera in tumulti alle Diete provinciali e talvolta in aggressioni e stragi sulle pubbliche vie.

Czechi e tedeschi si guardano in cagnesco; i magiari disprezzano in cuor loro gli uni e gli altri; in Istria e in Dalmazia lo slavo vuol sottomettere l'italiano che resiste energicamente, onde si accapigliano circa l'uso della

lingua nelle scuole, nei documenti pubblici e nei pubblici Consigli; tutte poi queste nazionalità aspirano fervidamente all'autonomia e all'indipendenza.

Questa è la condizione delle cose al presente, difficilissima e scabrosissima per il governo centrale anche riguardo alla politica estera, poichè, ad esempio, mentre gli slavi tengono gli occhi fissi alla Russia, questa è odiata dai Polacchi, Ruteni e Magiari, che simpatizzano invece per la Turchia; i Tedeschi a loro volta simpatizzano per la Germania, e non vedrebbero di mal occhio di far parte della gran patria germanica, unificata da Bismarck. Così tutti hanno un obbiettivo, un ideale, il raggiungimento del quale porterebbe inevitabilmente alla dissoluzione dell'impero e alla caduta della Casa d'Austria.

Il governo imperiale è costretto a barcamenarsi e non può intervenire in favore di qualsiasi potenza senza scontentare l'una o l'altra nazionalità. Vale a dire, immobilità all'interno e all'estero, per evitare ogni pericolo di sconquasso.

Tavola cronologica.

MARGRAVI EREDITARI D'AUSTRIA.

Leopoldo I, l' <i>Illustre</i> (casa di Babenberg)	983
Enrico I	994
Alberto I, il <i>Vittorioso</i>	1018
Ernesto, il <i>Valoroso</i>	1050
Leopoldo II, il <i>Bello</i>	1075
Leopoldo III, il <i>Pio</i>	1096
Alberto II, il <i>Devoto</i>	1136
Leopoldo IV, il <i>Generoso</i>	1136

DUCI EREDITARI D'AUSTRIA.

(Casa di Babenberg.)

Enrico II Jasomirgott	1142
Leopoldo V	1177
Federico I, il <i>Cattolico</i>	1194
Leopoldo VI, il <i>Glorioso</i>	1193
Federico II, il <i>Bellicoso</i>	1230-1246

INTERREGNO AUSTRIACO.

Ottocaro re di Boemia	1247
---------------------------------	------

CASA DI ABSBURGO.

Rodolfo I d' Habsburg, imperatore di Germania.	1273
Alberto I	1282
Federico III (I di Absburgo) detto il <i>Bello</i>	1308
Leopoldo I (sarebbe il VII del nome)	1322
Alberto II, il <i>Saggio</i>	1330
Ottone e Rodolfo I (come duca d'Austria).	1358
Alberto III	1365
Guglielmo	1395
Leopoldo II e Ernesto	1406
Federico IV	1410
Alberto V (imperatore di Germania e re d'Ungheria e Boemia)	1411
Federico V (imperatore di Germania e arciduca d'Austria)	1457

IMPERATORI DI GERMANIA.

Massimiliano I	1493
Carlo V.	1519
Ferdinando I	1558
Massimiliano II.	1564
Rodolfo II.	1576

Mattia	1612
Ferdinando II	1619
Ferdinando III	1637
Leopoldo I	1658
Giuseppe I	1705
Carlo VI	1711
Carlo VII	1742
Francesco I (marito di Maria Teresa)	1745
Giuseppe II	1765
Leopoldo II	1790
Francesco II	1792

IMPERATORI D'AUSTRIA.

Francesco II	1806
Ferdinando I	1835
Francesco Giuseppe I (tuttora regnante)	1848

ARNALDO CARRERA.

BIBLIOTECA DEL POPOLO

1. Elementi di gramm. ital.
2. Elementi d'aritmetica.
3. Il mondo a volo d'ucco.
4. Compendio di cronologia
5. La storia d'Italia.
6. Silabario ed esercizi di lettura.
7. Geologia.
8. Elementi di astronomia.
9. Compendio di mitologia.
10. Mannaletto del cittadino.
11. Elementi di geometria.
12. Elementi di chimica.
13. Esercizi di calligrafia
14. Nozioni di musica.
15. Fatti della storia greca.
16. L'igiene per tutti.
17. Storia naturale *Mammif.*
18. *idem Uccelli.*
19. *idem Pesci.*
20. La tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia.
21. Storia della repubblica romana.
22. Botanica.
23. Economia pubblica.
24. La storia di Francia.
25. Letture classiche.
26. Esercizi e problemi di geometria
27. Favole in prosa.
28. Errori e pregiudizj.
29. Storia dell'imp. romano.
30. Poesie classiche.
31. Galateo.
32. Italia Settentrionale
33. Segretario Privato
34. Composizione verso le bestie.
35. Favole in versi.
36. Il medico di se stesso.
37. Morale messa in pratica.
38. Elementi di armonia.
39. Tre veleni. *L'Abuso del Tabacco, Ubbriachezza e Ignoranza.*
40. Elementi di disegno.
41. Fisiologia elementare.
42. Esercizi di lett. musicale.
43. Italia Media.
44. Elementi di anatomia.
45. Le arti primarie.
46. La ginnastica per tutti.
47. Proverbi scelti.
48. Corrispondenza commercio.
49. Elementi di meccanica.
50. Animali e vegetali veleni.
51. I lavori ad ago.
52. Elementi d'agricoltura.
53. Principi di dis. lineare.
54. Elementi di solfeggio
55. Elementi di algebra.
56. Italia Meridionale.
57. Storia natur. *Gl'Insetti.*
58. Album di lavori femminili in bianco.
59. Grani d'esperienza.
60. L'arte di fabbricare fiori.
61. La cucitura igienica.
62. Album di lavori femminili in colore.
63. Effemeridi di St. patria.
64. Vocabolario ortografico.
65. Album di lavori femm.
66. Il giardino, l'orto, il frutteto.
67. Ricettario domestico.
68. Età della pletra.
69. Un po' di tutto
70. Età del bronzo e del ferro.
71. Elementi di fisica.
72. Il giovine commerciante.
73. Codice civile spiegato al popolo.
74. Il nuovo Codice di comm.
75. Storia della Russia.
76. Storia della Turchia.
77. Il meccanismo della pubblica amministrazione.
78. Tribunali, Giudici e Sentenze.
79. Mineralogia.
80. Ajutati che Dio t'ajuta.
81. Dizionarietto di arti e mestieri.
82. Esercizi di lett. musicale per istrumenti a fiato.
83. Storia d'Inghilterra.
84. Storia di Germania.
85. Storia della letter. ital.
86. Storia di Spagna
87. Storia della Grecia moderna.
88. Il contabile per tutti.
89. Storia della pittura.
90. Grammatichetta franco.
91. Centuria d'uomini illustri italiani.
92. Delitti e pena.
93. Petit manuel de lecture française.
94. Elementi di retorica.
95. Geografia commerciale.
96. La madre e il bambino.
97. Esercizi d'algebra.
98. Geografia commerciale.
99. Nozioni di ortografia
100. Gli uomini utili.
101. Storia del popolo Svizz.
102. Storia degli Stati Uniti d'America.
103. Il libro delle società op.
104. Il fattore di campagna.
105. Grammatichetta inglese.
106. Elementi di disegno architettonico.
107. L'architettura.
108. English reading book (*Libro di lett. inglese*).
109. Aritmetica pratica.
110. L'arte della ceramica.
111. Grammatica Spagnuola
112. I Barbari in Italia.
113. Compendio di agricoltura.
114. Il correttore
115. Dizionarietto geografico.
116. Della varificazione ital.
117. Nuovi trov. della scienza.
118. Pequeno manual de lectura espanola, (*Libro di lettura spagnuola*).
119. Dizionarietto dei sinon.
120. Storia dei popoli scandinavi.
121. Meteorologia
122. Storia dei grandi viaggiatori italiani dei secoli XIV, XV e XVI
123. Introduzione allo studio della letteratura ital.
124. La scienza del buco (ricordo di B. Franklin)
125. Grammatichetta tedesca.
126. *Giuseppe Mazzini.*
- 127 e 128. *Giuseppe Garibaldi*
129. La patria nei canti dei poeti italiani.
130. L'arte del vetro.
131. *Arnaldo da Brescia*
132. Architettura classica
133. *Daniele Manin.*
- 134 e 135. *Partimenti. Regole musicali.*
136. Consigli pratici per la famiglia.
137. *Dante Alighieri.*
138. *Raffaello Sanzio.*
139. Grammatichetta latina.
140. *Michelangiolo Buonarroti.*
141. La Logismografia
142. *Vittorio Alfieri.*
143. Racconti morali.
144. *Bernusato Cellini.*
145. Piccola antologia di prose moderne.
146. Il piccolo Plutarco.
147. *Leonardo da Vinci.*
148. Studi sociali. Racconti morali.
149. Il problema della Casa.
150. Centuria di donne illustri italiane.
151. I fiori e il loro simbolico linguaggio.
152. *Alessandro Manzoni*
153. Ebanisteria.
154. *Carlo Cattaneo*
155. Torino e i suoi dintorni
156. Nozioni di Topografia.
157. *Masaniello.*
158. *Giovanni da Procida.*
159. Oreficeria
160. *Francesco Petrarca.*
161. I nostri monti.
162. Napoli e i suoi dintorni
163. La luce elettrica
164. Geogr. astron. e fisica.
165. Il mondo antico.
166. *Ugo Foscolo.*
167. Le società cooperative di consumo.
168. Le Cinque Giornate di Milano
169. La guida del Concritto.
170. Roma e i suoi dintorni.
171. I Molluschi.
172. *Cristoforo Colombo.*
173. Elementi di Statistica.
174. *Niccolò Machiavelli.*
175. Storia della Polonia.
176. Mannaletto di Vinicolt.
177. Sommario storico della Guerra e degli Eserciti
178. Pesi e misure.
179. *Victor Hugo.*
180. Storia dell' Austria.

Prezzo d'ogni volumetto. nel Regno, Cent. 15

Dirigersi all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquolo, N. 14



